





# LE OPERE D'ARTE RACCONTANO

VISITE GUIDATE GRATUITE  
DI MONUMENTI DI ARTE SACRA  
DEL CANTON TICINO

Accompagnati da  
**Chiara Pirovano**  
(Caritas Ticino)  
e don **Gabriele Diener**  
(Associazione Aggelia)



**SABATO 24 GENNAIO 2026**  
**COLLEGIATA DEI SANTI PIETRO E STEFANO**  
*BELLINZONA*



**SABATO 28 MARZO 2026**  
**BATTISTERO**  
*RIVA SAN VITALE*



**SABATO 30 MAGGIO 2026**  
**CHIESA ROSSA**  
*CASTEL SAN PIETRO*



**SABATO 19 SETTEMBRE 2026**  
**SAN VITTORE**  
*MURALTO*



**SABATO 17 OTTOBRE 2026**  
**SANTA MARIA IN SELVA**  
*LOCARNO*

Per partecipare  
è sufficiente presentarsi  
presso la chiesa  
all'orario indicato

Per contatti  
e informazioni

+41 91 936 30 20  
[cati@caritas-ticino.ch](mailto:cati@caritas-ticino.ch)

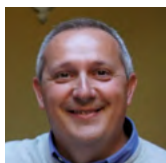
Organizzazione



# Il segno come soglia che apre alla possibilità

«Il significato non è dietro il segno,  
ma attraverso di esso.»

(Maurice Merleau-Ponty)



articolo di  
**STEFANO FRISOLI**

**N**el nostro quotidiano siamo abituati a pensare che il segno sia qualcosa che indichi altro. Un cartello stradale, una bandiera o il simbolo del pieno sole nelle previsioni meteorologiche. Ma se proviamo a fare un passo per capirne meglio la natura ci accorgiamo subito che quel ponte tra significante (l'oggetto, il suono o l'immagine) che ci si pone dinanzi e il significato (il contenuto che lo significa) è molto altro.

Ogni segno è una soglia. Non solo un semplice indicatore, ma un varco attraverso cui l'esperienza incontra nuove forme di senso. Si apre così uno spazio e il segno è la soglia da attraversare per cominciare ad abitare quello spazio. È un invito ad oltrepassare quella soglia, a passare dal visibile al possibile, dal dato al pensabile. In questo attraversamento risiede la sua forza generativa: il segno non descrive soltanto il mondo, ma ne spalanca continuamente altri. Non c'è nulla di oggettivo in tutto questo. Ognuno di noi si muove in quello spazio con la sua forma interpretativa, in percorsi personali che incrociano le interpretazioni degli altri.

Umberto Eco, descrive la relazione tra significante e significato non come un meccanismo rigido, ma bensì un territorio dinamico abitato dalle interpretazioni. Nel Trattato di semiotica generale, Eco afferma che il segno non vive isolato, ma all'interno di una vasta enciclopedia, cioè l'insieme fluido delle conoscenze condivise da una comunità. Questa enciclopedia non stabilisce un significato definitivo: fornisce piuttosto una rete di possibilità, un terreno da cui può emergere ogni nuova lettura. Quello spazio di possibilità interpretativa, rilegge costantemente la realtà e la trasforma. È l'atto generativo dove il pensabile e il possibile incontrano la vita, le mani, le storie, il lavo-

ro, la quotidianità. Il segno, ci mette in movimento e ci obbliga a riformulare il senso del mondo e, spesso, di noi stessi.

In un'epoca in cui siamo sommersi da segni, la sfida non è interpretarli tutti, ma riconoscere quelli capaci di aprire possibilità nuove, quelli che non chiudono il reale in schemi rigidi, ma lo rilanciano. Attraversare un segno significa allora assumere la responsabilità dell'interpretazione. Ogni attraversamento è un atto di scelta, una negoziazione fra ciò che il segno offre e ciò che il lettore vi porta. Il senso non è un dato, ma un evento. Ogni volta. Gestì, immagini, simboli, tracce. Ognuno di essi apre un possibile e ogni possibile rimanda ad un altro ancora. Viviamo così immersi in un mondo di soglie, in cui ogni segno ci chiede di decidere se restare sulla superficie o oltrepassarla, accettando la trasformazione che l'atto interpretativo inevitabilmente comporta. Come per esempio un'immagine che raffigura l'icona di san Nicola che custodisco in ufficio donata da una scuola ortodossa in Georgia che ogni giorno provo ad attraversare per lasciarmi stupire dal significato dell'affidamento.

O come questo periodo certamente ricco di segni legati alla tradizione delle festività natalizie. Tra questi uno in particolare rimane chiaro ed evidente, la statua del presepe del Gesù bambino. È lì, segno che indica certamente l'evidenza, ma che se attraversato apre alla dimensione del significato profondo "della vita nuova". Sempre e ogni volta possibilità aperta per interpretare in modo originale la possibilità che la vita offre. Nella sua fragilità, nel suo bisogno di cura, di caldo, di affetto, ognuno può ricavarci un percorso personale, un percorso spirituale, un percorso di rinascita, ammesso che si decida di attraversarlo.

Buon Natale di rinascita. ■



Editore  
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile  
STEFANO FRISOLI

Redazione  
DANTE BALBO, KIM BERNASCONI, ORIANA BIONDI  
MICHELA BRICOUT, MARCO FANTONI,  
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, ELENA FOSSATI,  
DANI NORIS, ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGRÌ,  
FULVIO PEZZATI, CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,  
ALESSIA SAHIN, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione  
Via Merlecco 8, Pregassona  
cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi  
DAVIDE DANIELE, DON JEAN-LUC FARINE,  
VINCENZO NOCELLA, BENEDETTA RIGOTTI

Tipografia  
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico  
Archivio Caritas Ticino

Foto di  
AAVV

Tiratura  
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole  
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)



volta pagina  
con la Fondazione Ticinese  
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni  
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI  
SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos

Via Peri 6, 6900 Lugano



Telefono: 091 922 20 24  
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

# SOMMARIO

2025  
dicembre

- 1 **Editoriale**  
di Stefano Frisoli

4 **Il dono di "perdere"**  
*Riflessioni sul Natale*  
di don Jean-Luc Farine

6 **L'adorazione dei pastori di Adriaen Isenbrant**  
*Pittura fiamminga nel primo Cinquecento*  
di Chiara Pirovano

8 **Dilexi Te**  
*L'esortazione apostolica di due Papi sulla povertà*  
di Roby Noris

10 **L'eccedenza del margine**  
*Economia circolare*  
di Stefano Frisoli

12 **Economia civile: strumento trasformativo e comunitario**  
*Economia civile - Giornate di Bertinoro*  
di Stefano Frisoli

14 **L'AI non pensa. E noi?**  
*AI e sostenibilità ambientale - Giornate di Bertinoro*  
di Roby Noris

18 **Una proposta che cresce**  
*Il progetto culturale del Centro di ecologia integrale*  
*Laudato si' di Caritas Ticino*  
di Stefano Frisoli

20 **7'000 litri di acqua per fare un jeans**  
*Economia circolare*  
*Atelier di sartoria sociale Philos di Caritas Ticino*  
di Oriana Biondi e Nicola di Feo

24 **Imparare, ricominciare, sperare**  
*Progetto di reinserimento professionale*  
*di Caritas Ticino per rifugiati ucraini*  
di Francesca De Micheli e Goffredo Arnaboldi
- 28 **Aumento dei servizi: una risorsa da gestire**  
*Servizio sociale - La rete sociale e la sua evoluzione*  
*Intervista a Prisca Orler Capiaghi*  
a cura di Alessia Sahin

30 **Conoscere per scegliere**  
*Educazione finanziaria personale:*  
*una nuova forma di alfabetizzazione civile*  
di Chiara Pirovano

32 **Il più grande sgravio fiscale della storia ticinese**  
*Casse malati e sistema sanitario*  
*Conseguenze delle due iniziative sui premi di cassa malati*  
di Fulvio Pezzati

36 **La parola diventa incontro**  
*Esperienze di volontariato in Caritas Ticino*  
di Elena Fossati

38 **Ancora nel "mirino"**  
*Inasprire l'accesso al servizio civile per salvare l'esercito?*  
di Marco Fantoni

40 **Come noi li rimettiamo ai nostri debitori**  
*Riconoscere il debito ecologico è una questione di giustizia*  
*non di generosità*  
di Giovanni Pellegrì

42 **il Lavoro compie 100 anni**  
*Centenario del giornale sindacale dell'OCST*  
di Benedetta Rigotti

44 **La misura dei passi**  
*Esperienze di pellegrinaggio sulla Via Francigena*  
di Davide Daniele e Vincenzo Nocella

46 **Señor de los milagros**  
di Patrizia Solari



In copertina

L'adorazione dei pastori, Adriaen Isenbrant, 1520-1540  
National Gallery, Washington (articolo a pagina 6)



In attesa del Natale

# IL DONO DI "PERDERE"

A Natale si avvera  
il messaggio cristiano:  
rinunciando al proprio privilegio,  
Dio si fa uomo e povero  
per arricchire e dare senso  
all'esperienza umana

**S**e leggete queste poche righe vuol dire che avete preso il tempo, nel clima frenetico che precede il Natale, di fermarvi. Di sbirciare la rivista di Caritas Ticino e di "perdere" qualche minuto per pensare ad altro. Cercando qualche tema interessante di approfondimento, che non manca mai. Oppure sfogliando solo le belle pagine per distrazione. E in quella distrazione magari lasciar correre i pensieri. Come mi sto preparando alle feste? Cosa organizzo per i miei cari e come vogliamo sottolineare il Natale quest'anno anche nella cerchia dei colleghi di lavoro, con le persone che stimo e che frequento abitualmente. Cosa vale la pena fare ancora quest'anno?

Perdere tempo, fermarsi e ... respirare un po' d'infinito. Certo. Se non riusciamo a dare un respiro d'infinito alla festa del Natale, sarà solo una grande corsa, tanti fastidi e avremo perso tante occasioni. "Perdere" potrebbe essere un bel verbo natalizio. E mi rifaccio ad un passaggio biblico, scritto da Paolo ai primi cristiani di Corinto. *"Voi conoscete la generosità del Signore nostro Gesù Cristo: per amor vostro, lui che era ricco, si è fatto povero per farvi diventare ricchi con la sua povertà."* (2 Cor 8, 9). Dio ha perso un privilegio: quello di poter restare per i fatti suoi, nella sua infinita e appagante eternità. Ed è venuto a fare un'esperienza umana priva di onnipotenza e di maestà celestiale. Ha scelto in suo figlio Gesù, quello del presepe, della

*"Voi conoscete la generosità  
del Signore nostro Gesù  
Cristo: per amor vostro,  
lui che era ricco, si è fatto  
povero per farvi diventare  
ricchi con la sua povertà."  
(2 Cor 8, 9)*

croce a Gerusalemme e del sepolcro vuoto, di provare a vivere come uomo, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue capacità e talenti e con la sua finitezza. Confrontandosi con la fatica, il lavoro, le relazioni familiari e le problematiche degli altri. Cercando di indagare lo spirito che muove dentro le persone e risvegliare in tutti il desiderio di un Dio che non raggiungi

attraverso un insieme di gesti religiosi ossessivi, ma attraverso un nuovo cuore che dentro, di te, pulsa vita, amore e comprensione. In quel suo perdere qualcosa, noi ne usciamo più arricchiti. Ma noi, non dobbiamo pure imparare a perdere? Perdere certezze su come io posso far funzionare il mondo, perdere sicurezza nel contare solo sulle mie forze, perdere tempo nel ritrovare me stesso e il senso di tutto quanto ho voluto e costruito attorno a me. Perdere il centro di gravità che centra tutto su me stesso per fare posto all'Altro, a Dio e all'altro mio fratello e sorella in umanità. Perdere per arricchirmi di un senso da dare alla mia esperienza umana, grazie all'esempio di Gesù, che per amore si è fatto povero per arricchirci. Buon Natale. ■



articolo di  
**DON JEAN-LUC FARINE**





Pittura fiamminga  
nel primo Cinquecento

# L'ADORAZIONE DEI PASTORI di Adriaen Isenbrant



di  
CHIARA PIROVANO

**N**EL CINQUECENTO, PUR ATTRAVERSANDO UNA FASE DI GRADUALE DECLINO, OFFUSCATA DALL'ASCESA DEI NUOVI CENTRI NEVRALGICI DEI PAESI BASSI - PRIMO FRA TUTTI ANVERSA - LA CITTÀ DI BRUGES CONTINUÒ, ALMENO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO, A GODERE DI PRESTIGIO ARTISTICO, FORTE DELLA FAMA COSTRUITASI NEL SECOLO PRECEDENTE.

Presso la città fiamminga il mercato dell'arte rimase fiorente: la produzione pittorica aumentò per rispondere ad una domanda sempre più ampia e molti maestri, dimostrando notevole spirito imprenditoriale, re-

sero le loro botteghe strutture sempre più organizzate, trasformandole in vere e proprie aziende. La città mantenne inoltre vive le relazioni commerciali con la Spagna, preservandosi un mercato di vendita significativo. Bruges rimase, dunque, un polo di richiamo per giovani talenti, anche stranieri, sostenuta dalla sua raffinata tradizione artistica e da un mercato ancora vivace. Alla generazione di pittori attivi nella prima metà del Cinquecento appartiene **Adriaen Isenbrant**.

Poche le notizie sulla vita di questo artista: menzionato in alcuni testi letterari, non esistono documenti

che lo colleghino con certezza alle opere giunte fino a noi. Nato forse tra il 1480 e il 1490, nulla sappiamo della sua formazione. Il suo nome compare per la prima volta in un documento del 1510, quando fu accolto come maestro nella Gilda di San Luca di Bruges, presso la quale ricoprì, in seguito, anche le cariche di diacono e tesoriere. Diresse una propria bottega che, secondo gli studiosi, dovette godere di una certa fama e di un buon successo, lavorando soprattutto per committenze private, tanto sul mercato locale quanto su quello internazionale. Isenbrant morì a Bruges nel 1551.

Tra le opere a lui attribuite, pubblichiamo in copertina l'**Adorazione dei pastori** conservata presso la National Gallery di Washington, databile tra il 1520 e il 1540.

L'opera racchiude due temi: l'adorazione del Bambino da parte di Maria, Giuseppe e degli angeli e l'adorazione dei pastori. Il Bambino, la cui nudità richiama povertà e umiltà, giace su un panno bianco ed è collocato sopra un cesto, quasi fosse un piccolo altare: adorato da Maria, Giuseppe e dagli angeli, questo gruppo riunito attorno al neonato celebra il sacramento dell'Eucaristia; il fascio di grano in primo piano allude proprio al "pane vivo". Isenbrant mette così in rilievo l'associazione tra Incarnazione ed Eucaristia. La scena si anima poi con l'arrivo dei pastori: nel paesaggio sullo sfondo compaiono i due episodi consecutivi narrati dal Vangelo di Luca, l'annuncio ai pastori mentre vegliano il gregge nella notte (Lc 2, 8-14) e, successivamente, la loro visita alla mangiatoia (Lc 2, 15-20). L'architettura, nella composizione, riveste una funzione simbolica: il tempio classico in rovina, invaso dalla vegetazione, indica il declino della religione pagana dopo la nascita di Cristo; il tetto triangolare in legno, in alto a destra, richiama la stalla. In alto a sinistra la statua di Mosè, con le tavole della legge, allu-

de al passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento e alla nuova era inaugurata dalla Natività. Il gufo, posato su un tronco in alto a destra, potrebbe simboleggiare il male e le tenebre. In lontananza, sulla collina, presso i pastori e le loro greggi, un gruppo di figure incappucciate danza intorno a un grande falò: un motivo di origine folcloristica, presente in alcune Adorazioni fiamminghe (realizzate tra fine XV e inizio XVI secolo), forse collegato – secondo alcuni studiosi – al solstizio d'inverno.

*Isenbrant, pur restando fedele alla tradizione fiamminga "contribuì a diffondere composizioni di moda rinnovando il vocabolario ornamentale e sviluppando uno stile e una tecnica che in molti modi annunciarono i dipinti del Rinascimento (nordico)"*

Pur riconoscendo il forte debito che l'artista ebbe, come gli altri suoi coetanei, nei confronti di Gerard David, Jan van Eyck, Hugo van der Goes e gli altri primitivi fiamminghi, Adriaen Isenbrant nei suoi dipinti, eseguiti con minuzia e grande raffinatezza, rivela una propria individualità stilistica elaborando, ad esempio, una tavolozza personale, caratterizzata,



soprattutto nelle figure, da tonalità calde e colori vivaci. Influenzato dall'arte italiana, particolarmente evidente nei motivi architettonici, oltre ad adottare la tecnica dello sfumato leonardesco nella definizione dei toni della pelle, Isenbrant sceglie, nelle sue opere, di diluire i contorni conferendo maggiore fluidità alla transizione ombra-luce.

Pittore di successo, Adriaen Isenbrant, pur restando fedele alla tradizione fiamminga, secondo la studiosa Pèrier-D'Ieteren *"contribuì a diffondere composizioni di moda rinnovando il vocabolario ornamentale e sviluppando uno stile e una tecnica che in molti modi annunciarono i dipinti del Rinascimento (nordico)"*. ■





## L'esortazione apostolica di due Papi sulla povertà

# DILEXI TE

Tra gli scarti del mondo, un richiamo potente a riscoprire il volto dei poveri

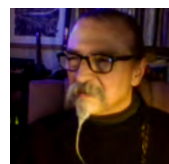
**A** COLLOQUIO CON LA «DILEXI TE», TRA GLI SCARTI DEL MONDO, PUBBLICATO DALL'OSSERVATORE ROMANO IL 25 OTTOBRE 2025, È IL TESTO PIÙ BELLO CHE HO LETTO RELATIVAMENTE ALLA DILEXI TE, CHE L'AUTORE WILLIAM T. VOLMANN, IL FAMOSO SCRITTORE AMERICANO, NON COMMENTA MA CITA A PIÙ RIPRESE, COME TESTI CHE DANNO FORZA AL SUO SGUARDO MOLTO SPECIALE SULLA POVERTÀ.

Alle spalle ha avventure ed esperienze straordinarie, lo scrittore controverso, pluripremiato, che scrive sulla povertà con particolare attenzione, ma soprattutto come vita vissuta, di vicinanza coi senza tetto. Ha perso una figlia di 23 anni che viveva ai margini, sopraffatta dall'alcool. Nes-

sun moralismo e tantomeno compiacimento e buonismo. Solo uno sguardo disincantato su fenomeni che si possono studiare standone a distanza oppure provare a immergersi dentro senza saper mai bene cosa sia giusto fare.

Un modo affascinante di mettersi davanti ai più diseredati senza pretese e senza giudicarli, esattamente nello spirito che mi sembra animare l'esortazione apostolica *Dilexi Te*, firmata da papa Leone XIV ma scritta quasi interamente dal suo predecessore papa Francesco. Un invito potente a non dimenticare che abbiamo accanto a noi una realtà spesso nascosta e dimenticata di emarginati.

Una buona parte del testo è un excursus storico sulla carità in due millenni di Cristianesimo; una sintesi molto piacevole con un linguaggio giornalistico se non addirittura colloquiale, per nulla accademico, che ci ricorda come il cammino di fede nella storia è sempre stato accompagnato da esperienze straordinarie di attenzione ai più deboli, ai più deprivati e diseredati. Nella storia dell'umanità spesso non è stato valorizzato questo sguardo sui deboli ma piuttosto quello sui forti e vincenti, quindi queste pagine ci ricordano la preoccupazione profetica della Chiesa che ha tradotto le indicazioni rivoluzionarie controcorrente dell'insegnamento di Gesù in pedagogia per tutta una umanità salvata.



articolo di  
ROBY NORIS

Il testo è davvero una "esortazione", cioè una chiamata a riprendere con vigore quella strada di carità espressa nei secoli, in una realtà contemporanea molto complessa con cambiamenti continui e quindi con una necessità di apertura dei propri orizzonti per cogliere le forme più nascoste e dimenticate della

*"esistono molte forme di povertà: quella di chi non ha mezzi di sostentamento materiale, la povertà di chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità, la povertà morale e spirituale, la povertà culturale, quella di chi si trova in una condizione di debolezza o fragilità personale o sociale, la povertà di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà"*  
(*Dilexi te*, cap.1, punto 9)



povertà attuale. In questo senso mi colpisce una riflessione come quella di Volmann che non ha soluzioni e piani secondo una logica di Welfare ma non riesce a distogliere lo sguardo da chi soffre, sta male e muore.

Ho una sola preoccupazione di fronte alla *Dilexi Te*: che non sia colta per quello che è, cioè una "esortazione apostolica" a svegliarsi e scoprire i volti dei poveri che magari non riusciamo più a vedere, ma invece sia percepita come un documento di dottrina sociale che affronta la me-

todologia di intervento per debellare la povertà. Come dice André Jerumanis in un commento che ho apprezzato per la chiarezza relativa a questo aspetto nodale, la *Dilexi Te* non è assolutamente un documento di dottrina sociale. Il guaio potrebbe essere che lo si usi come tale, facendo disastri e grossi passi indietro in ordine a una nozione centrale e risolutiva della povertà: dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici produttivi. Cioè gli emarginati, oggetto magari di aiuti filantropici, devono invece essere

aiutati con ogni mezzo a diventare "soggetti" a cui si riconoscono risorse prima di tutto e non mancanze e deficit. Ma questa idea già presente in *Caritas in veritate*, (e sul fronte laico nell'opera di due premi Nobel, economisti, Mohammad Yunus e Amartya Sen), probabilmente la ritroveremo nella prossima enciclica che papa Leone sta scrivendo e che se non uscirà a Natale, come avrebbe voluto, leggeremo nei primi mesi del 2026. ■

Approfondimenti:

Vollmann William T. "Tra gli scarti del mondo", in *L'Osservatore romano*, 25.10.2025  
vatican.va - per scaricare il testo integrale dell'esortazione apostolica *Dilexi Te*

LEONE XIV

**Dilexi te**

ESORTAZIONE APOSTOLICA  
SULL'AMORE VERSO I POVERI

LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA





**L**A PAROLA MARGINE EVOCA IMMEDIATAMENTE L'IDEA DI UN BORDO, DI UN CONFINE OLTRE IL QUALE QUALCOSA FINISCE. NEL LINGUAGGIO COMUNE, IL MARGINE APPARE SPESSO COME UNA SOGLIA DI CONTENIMENTO: IL MARGINE DEL FOGLIO, DELLA STRADA O IL CONFINE DI UNO STATO. È LO SPAZIO CHE DELIMITA, CHE IMPONE MISURA, CHE CI RICORDA DOVE OGNI OGGETTO E OGNI COSA HANNO UN PERIMETRO DA RISPETTARE. LO SGUARDO RICADE SU CIÒ CHE È CONTENUTO, OSSIA TUTTO QUELLO CHE DAL MARGINE, VIENE COMPRESO.

Vige il pensiero della centralità, che ritrova nella sua millenaria storia gli approcci che lo alimentano: filosofici, economici, sociologici e persino teologici. Il pensiero della centralità

incarna stabilità, ordine, perfezione ma anche potere e controllo. Questa impostazione di pensiero è oggi il modello di riferimento. Lo abbiamo in ambito economico con la standardizzazione globale dei processi finanziari, lo abbiamo nei modelli comunicativi o con la gentrificazione che spinge al di fuori i ceti meno abbienti. Per rimanere vicino a noi trovare un'abitazione di tre locali a Lugano intorno ai 1000 CHF è pressoché impossibile. Tutti verso il centro (chi può ovviamente). In questa prospettiva il concetto di margine assume una connotazione negativa: ciò che sta ai margini

sembra meno importante, più fragile, periferico rispetto al centro. Per esempio le aree marginali hanno una connotazione negativa perché sono zone meno servite rispetto alla centralità delle aree urbane, ricche di servizi e animazione. Ma dal pensiero unico in tutte le sue manifestazioni, non in dialogo con la diversità non può generarsi cambiamento. La trasformazione non nasce dal centro autosufficiente di un sistema. Serve un pensiero eccentrico, perché il novus non può

La trasformazione non nasce dal centro autosufficiente di un sistema. Serve un pensiero eccentrico, perché il novus non può essere generato dal sistema che già esiste e l'innovazione entra come stimolo esterno. Ciò che è marginale, periferico, straniero o eccedente introduce il movimento: il centro conserva, l'esterno trasforma.

essere generato dal sistema che già esiste e l'innovazione entra come stimolo esterno. Ciò che è marginale, periferico, straniero o eccedente introduce il movimento: il centro conserva, l'esterno trasforma. Emerge così la complessità del concetto di margine. Non è soltanto limite, ma anche eccedenza. Pensiamo al margine economico: è la differenza positiva tra costo e ricavo, ciò che resta e che permette di crescere. O al margine di manovra: quello spazio sottile ma prezioso che consente una scelta, una variazione, un respiro. In molte discipline – dalla statistica alla scrittura, dall'arte alla psicologia – il margine non è un residuo, bensì un surplus di possibilità. In termini sociologici il margine è forza trasformativa e l'innovazione sociale credo debba passare da là. "Là" come luogo paradigmatico delle fragilità, delle difficoltà e delle periferie fisiche ed esistenziali. Serve però un cambio di sguardo, per cogliere la portata di questa prospettiva. Questo cambio di sguardo

deve valere certamente anche per realtà come la nostra, cioè per chi lavora nel mondo sociale. I sentieri da percorrere ci devono portare a stare con la diversità, lì dove questa si esprime. Per lasciarci contaminare, per accogliere la sofferenza e lasciarsi cambiare da questo incontro. Questo significa aprire i nostri luoghi e renderli luoghi di contaminazione. Significa cercare la novità dove questa si realizza, incamminarsi in "terre di mezzo" dove le certezze sembrano piano piano diluirsi. Significa aprirsi al territorio nelle sue molteplici espressioni, abitare gli interstizi dove non tutto è già definito. Jacques Derrida nei suoi processi decostruttivi ci ricorda come lo spazio tra una parola e l'altra ne determina anche la possibilità di comprensione. Quello spazio, quel luogo, quel silenzio, quella realtà sconosciuta, allora diventa per noi la possibilità del possibile, il novus generativo. In un mondo spesso dominato dalla saturazione – di informazioni, di obblighi, di velocità – il margine come eccedenza diventa un invito prezioso: lasciare spazio, lasciare respiro, lasciare la possibilità di crescere. Il margine è il luogo dell'inatteso, del non ancora pensato. Casa nostra. ■

## L'ECCEDENZIA DEL MARGINE

Quando il lavoro sociale incontra il margine e lo abita, si scoprono inattesi spazi di comprensione che aprono all'innovazione sociale e a nuova crescita

articolo di  
STEFANO FRISOLI





Le giornate di Bertinoro  
Edizione 2025



articolo di  
STEFANO FRISOLI

## ECONOMIA CIVILE: STRUMENTO TRASFORMATIVO E COMUNITARIO

**C**OME TUTTI GLI ANNI LE GIORNATE DI BERTINORO SONO DIVENTATE PER CARITAS TICINO UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE CHE SEGNA ANCHE I GRANDI TREND TEMATICI DEL MONDO DEL SOCIALE.

L'intervento introduttivo di Stefano Zamagni rappresenta sempre un momento focus sui temi macro che orientano gli interventi successivi ma soprattutto segnano, con l'intervento di apertura delle giornate del direttore di AICCON\* Paolo Venturi (organizzatore delle giornate), il tema rilevante del settore in quel preciso momento

storico. Richiamano gli aspetti emergenti che ricollocano le evidenze sociali rispetto alla lettura dell'Economia Civile\*\* che guarda ai processi economici come strumenti al servizio della persona e della comunità. Paolo Venturi e Stefano Zamagni, hanno delineato le coordinate di un nuovo patto sociale fondato su innovazione, responsabilità condivisa e reciprocità. Venturi ha sottolineato nel suo intervento come la transizione che stiamo vivendo — sociale, ambientale, tecnologica — deve evolvere dalla sola lettura in chiave emergenziale. Le organizzazioni di comunità, le imprese sociali e le differenti reti di prossimità sono già oggi

laboratori di governance alternativa: generano valore non limitandosi a redistribuirlo, ma costruendo nuove forme di partecipazione e di inclusione. Per Venturi, questo patrimonio va riconosciuto e accompagnato, mettendo al centro impatto, competenze e visione. L'innovazione sociale, ha ricordato, non è un esercizio creativo astratto: nasce dall'interazione con i bisogni reali, si alimenta di pratiche e si misura nella capacità di rigenerare territori e relazioni. Zamagni ha ampliato la prospettiva, richiamando l'urgenza di superare il paradigma dell'homo oeconomicus. La società, ha spiegato, non può essere governata esclusivamente

Il 10 e 11 ottobre 2025 si è svolta la 25esima edizione delle *Giornate di Bertinoro per l'economia civile* organizzate da AICCON, evento che rappresenta da anni, per il terzo settore italiano, una delle occasioni principali di confronto su sfide e obiettivi futuri

dalla logica estrattiva del profitto o dalla risposta caritatevole dell'assistenza. Serve una "terza via": quella dell'economia civile, che riconosce legami, beni comuni e dignità come fattori produttivi. Le imprese sociali non sono un'eccezione marginale; sono le antenne di un nuovo modello di sviluppo, capaci di coniugare efficienza e solidarietà, competitività e giustizia. Emerge complessivamente un messaggio univoco: sono necessari sistemi collettivi di co-progettazione e le Giornate di Bertinoro incarnano esattamente questa possibilità. In un tempo di fratture e

disuguaglianze, l'economia sociale rivisitata dai temi dell'economia relazionale offre una grammatica che ricostruisce il tessuto fiduciario, elemento necessario per essere comunità generative che possano anche contaminare e orientare le politiche pubbliche verso il bene comune. La sfida dei prossimi anni, hanno concluso, è trasformare questa visione in pratica sistemica, dando centralità alle comunità e riconoscendo nel terzo settore un motore imprescindibile di cambiamento. ■

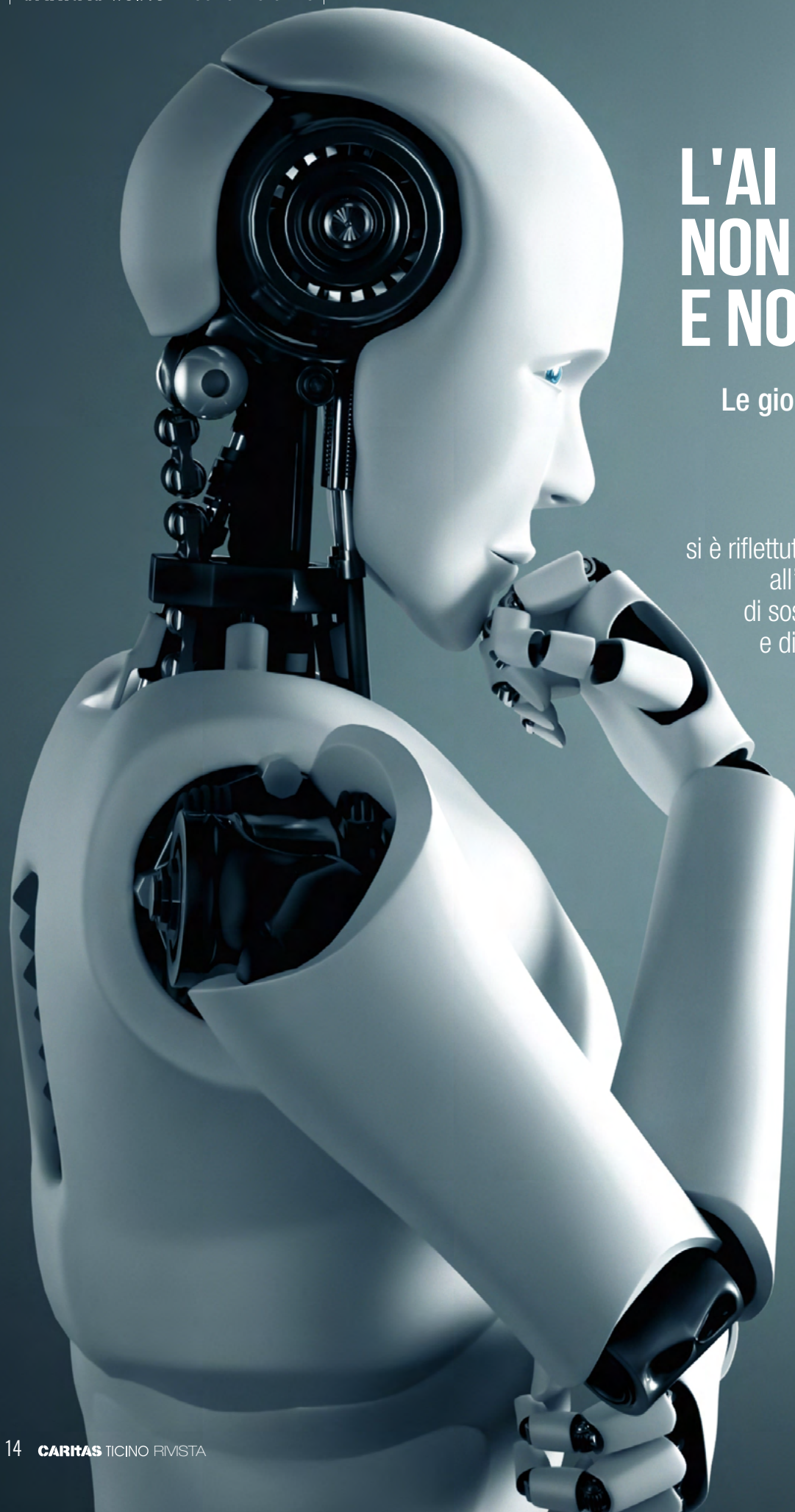
Note al testo:

\* è il centro di ricerca sull'Economia Sociale nato dalla collaborazione tra Università di Bologna e numerose realtà pubbliche e private

\*\* approccio economico che vede l'economia come intrinsecamente legata alla società e fondata sui principi di reciprocità, fraternità e bene comune, anziché sul solo profitto. Si concentra sulla persona, le relazioni e la sostenibilità a 360°, considerando anche i beni relazionali e l'ambiente. Si distingue dall'economia tradizionale che privilegia il profitto individuale, proponendo un modello in cui Stato, Mercato e società civile collaborano per promuovere il benessere collettivo.







# L'AI NON PENSA. E NOI?

Le giornate di Bertinoro  
Edizione 2025

Al convegno  
*Giornate di Bertinoro*  
si è riflettuto su come ripensare  
all'AI in una prospettiva  
di sostenibilità ambientale  
e di senso dell'esistenza

**D**A VENTICINQUE ANNI IN AUTUNNO IN UNA ROCCA MEDIOEVALE DI GRANDE FASCINO, A BERTINORO IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA IN EMILIA ROMAGNA, SI SVOLGONO INCONTRI STRAORDINARI INTORNO ALLA REALTÀ DELL'ECONOMIA CIVILE, IL COSÌ DETTO TERZO SETTORE, MA SOSTANZIALMENTE AVENDO COME FOCUS IL CONCETTO DI "BENE COMUNE" TANTO CARO A STEFANO ZAMAGNI, UNO DEI FONDATORI E ANIMATORI DI QUESTE DUE "GIORNATE DI BERTINORO".

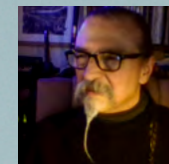
Quest'anno, in mezzo alla ricchezza incredibile di contenuti, mi ha colpito l'incontro conclusivo dedicato a una riflessione sull'AI dal titolo "Intelligenza Artificiale e libertà nell'era della post-verità". Sei voci che hanno sviluppato un quadro che supera completamente le diatribe superficiali, ma che vanno per la maggiore, fra tecno entusiasti e tecno terrorizzati, per cercare di capire quali siano veramente le questioni nodali su cui bisogna riflettere in una fase molto particolare come quella attuale in cui gli europei sembrano essere relegati solo al ruolo di censori non propositivi, che non partecipano alla creazione dell'AI, appalto di americani e oggi anche cinesi. Gli assi portanti della riflessione mi sembra siano una buona sintesi delle ragionevoli e urgenti preoccupazioni serie che dovremmo affrontare intorno alla galassia AI: la questione delle risorse e il concetto di frugalità tecnologica, la questione della creazione di disparità e marginalizzazione e la perdita di posti di lavoro, i modelli di governance, i processi di produzione della conoscenza, la velocità e il concetto di efficienza.

Ecco in sintesi qualche elemento di questo scambio fra addetti ai lavori, che si può rivedere online.

Ivana Pais, dell'Università Cattolica di Milano, denuncia la perdita del senso del lavoro che aveva un riconoscimento sociale e collettivo: l'innovazione tecnologica ha tolto senso al prodotto del lavoro, gli oggetti non valgono più niente; allora bisogna puntare sul processo di produzione, ma l'AI rischia di far perdere anche quel valore. Afferma che gli scienziati che chiedono di bloccare l'AI perché rischiamo l'estinzione, stanno solo spostando l'attenzione dai veri rischi come quello ambientale.

Tema ripreso da Mario Calderini, del Politecnico di Milano School of Management: "Abbiamo una traiettoria tecnologica che è spaventosamente ingorda di dati, di acqua e di energia. Abbiamo addestrato addetti ai lavori secondo un paradigma mentale secondo cui l'innovazione avviene in un mondo di risorse infinite e vincoli scarsi. Abbiamo una sfida di frugalità nell'uso delle risorse, una sfida importantissima di significato. Dobbiamo acquisire un modo di pensare frugale applicato alla nostra dotazione di alta tecnologia. Il paradigma futuro è quello della High Tech Frugality, la frugalità applicata all'High Tech."

chi ha già una solidità di pensiero, una capacità di pensiero critico, riuscirà ad utilizzare l'AI come un acceleratore, come un microscopio potentissimo. Chi invece tende a vivere il rapporto con la conoscenza, in maniera passiva la vivrà sempre più come un ricettore di informazioni non verificabili



articolo di  
ROBY NORIS

Diletta Huyskes, Co-CEO Immanence, solleva il drammatico tema delle disuguaglianze, aspetto che le AI imparano e spesso mettendo assieme dati del passato, su molti fenomeni, come ad esempio la parità uomo-donna, fanno fare passi indietro.

E Luca Baraldi, Senior Consultant e AI Advisor, ribadisce che "è un acceleratore dell'analisi della complessità, ma se non siamo attenti diventa un amplificatore delle disuguaglianze dal punto di vista prevalentemente cognitivo, intellettuale. Perché chi ha già una solidità di pensiero, una capacità di pensiero critico, o una certa abitudine all'osservazione della realtà con uno sguardo di complessità, riuscirà ad utilizzarla come un acceleratore, come un microscopio potentissimo. Chi invece tende a vivere il rapporto con la conoscenza, con la complessità, in maniera passiva la vivrà sempre più come un ricettore di informazioni non verificabili. Dobbiamo cominciare a interrogarci non sulla tecnologia ma sulla necessità di ripensare delle vere e proprie comunità di discernimento."

Sul tema centrale della conoscenza dice che "l'AI, soprattutto quella generativa, sostituisce l'illusione della fatica necessaria per produrre conoscenza, non sostituisce la conoscenza, semplicemente ci fa credere che sia possibile produrne facendo meno fatica." L'efficienza è lo specchietto per le allodole perfetto.

L'AI non pensa nemmeno lontanamente come un gatto (Yann LeCun). ■



HAI TROPPI DEBITI  
E LA SITUAZIONE TI SEMBRA  
INCONTROLLABILE?

VUOI GESTIRE  
MEGLIO  
LE TUE SPESE?

# servizio consulenza debiti



ASCOLTO   ANALISI   ACCOMPAGNAMENTO   ASSESTAMENTO   AUTONOMIA

Dove puoi fissare un appuntamento per una consulenza

**PREGASSONA**  
Via Merlecco 8

**GIUBIASCO**  
Via Monte Ceneri 7

**LOCARNO**  
Via Ciseri 23

per informazioni

+41 91 936 30 20  
[serviziosociale@caritas-ticino.ch](mailto:serviziosociale@caritas-ticino.ch)

organizzato da

**CARITAS  
TICINO**

in collaborazione con

**RE|BU|S** rete  
budget  
sostenibile

**ti** Dipartimento della sanità  
e della socialità

**IL FRANCO  
IN TASCA** Misure cantonali  
di prevenzione  
all'indebitamento  
eccessivo



# PHILOS

ATELIER DI SARTORIA SOCIALE

Nasce una nuova esperienza nelle misure di inserimento socio professionale di Caritas Ticino. Un atelier di sartoria sociale che unisce sostenibilità, inclusione sociale e riscatto personale. Philos, dal greco antico, come cura e dedizione: per le persone, per i materiali, per il lavoro e le storie che vi si intrecciano.

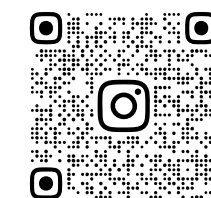
Dove prima c'era invisibilità, ora c'è cura. Dove c'era scarto, ora c'è possibilità.

L'atelier di sartoria sociale Philos di Caritas Ticino trasforma ciò che altri vedono come rifiuto in risorsa, completando così il suo modello di economia circolare.

Ci sono capi di abbigliamento inizialmente esclusi dalla vendita per piccoli difetti che, pur essendo facilmente risolvibili, condannerebbero il capo allo scarto. Difetti come un bottone mancante, una scucitura, una cerniera rotta o una minima imperfezione, vengono ora riparati con cura nell'atelier di Philos.

Attraverso il recupero e l'upcycling, questi indumenti acquistano nuova dignità. Non si tratta solo di riparare o creare, ma di riconoscere il valore nascosto oltre il difetto, restituendo vita e qualità a ciò che sembrava ormai perso.

[philos.ch](http://philos.ch)



Via San Gottardo, 109

BALERNA

**CARITAS  
TICINO**



# laudatosi' centro di ecologia integrale

Il Centro di ecologia integrale *Laudato si'* di Caritas Ticino presso l'azienda agricola e sociale Catibio a Sant'Antonino

## UNA PROPOSTA CHE CRESCE

Un luogo di lavoro diventa al tempo stesso uno spazio per un progetto culturale con incontri e convegni su tematiche di economia sociale e circolare, sostenibilità e povertà

**U**N PROGETTO CULTURALE NEL BEL MEZZO DEL PIANO DI MAGADINO, POTREBBE APPARIRE COME UNA SCELTA CONTROCORRENTE, FUORI DAGLI SCHEMI. PERCHÉ LO SCHEMA CLASSICO PREVEDEREBBE CHE LADDOVE SI PARLA DI CULTURA O SI CREINO EVENTI DI APPROFONDIMENTO, I LUOGHI DI FRUIZIONE SIANO CENTRALI, IN CITTÀ, COMODI DA RAGGIUNGERE PER RENDERE PIÙ SEMPLICE L'ARRIVO DEL PUBBLICO. INVECE IL CENTRO LAUDATO SI' SI TROVA A S. ANTONINO PRESSO UN'AZIENDA AGRICOLA.

È chiaramente una scelta precisa: Caritas Ticino utilizza questo strumento per rilanciare un'idea

diversa di riflessione, che parta dai luoghi del lavoro ed in particolare il lavoro agricolo. Lì dove accadono le cose quindi, per riposizionare i ragionamenti e renderli quanto più possibile strade percorribili. Inaugurato nel settembre del 2024, con un convegno molto partecipato sull'Agricoltura sociale, il Centro di Ecologia Integrale Laudato si' di Caritas Ticino, è una realtà immateriale, perché occupa, solo quando serve, gli spazi che quotidianamente vengono utilizzati dal personale dell'Azienda agricola biosociale Catibio. È una proposta che apre una finestra di dialogo con il territorio, intorno ai temi del nostro impegno, dall'economia sociale all'economia circolare, dalla Dottrina sociale della

Chiesa alla sostenibilità, dalla povertà al lavoro. Ne è la prova l'evento di settembre 2025 dedicato al Bene comune, con una vasta presenza di relatori di rilievo arrivati da lontano, per poter discutere con le nostre comunità.

Il Centro Laudato si' è l'espressione più compiuta della proposta agrituristica di Caritas Ticino che proprio nell'azienda Catibio di S. Antonino trova casa. Un agriturismo particolare, che non affitta camere e non ha un ristorante. È un agriturismo



articolo di  
**STEFANO FRISOLI**

Il Centro Laudato si' cresce quindi con una proposta che per il 2026 vedrà due momenti importanti: a giugno un convegno sui cambiamenti climatici e a settembre un momento di riflessione intorno ai temi della connessione tra economia sociale ed economia circolare

formativo-informativo che si muove sulla proposta di sostenibilità ambientale e sul biologico e organizza

attività ludico-didattiche per le scolaresche, incontri per adulti e gruppi. In pochi mesi, grazie ad un passaparola costante sta dimostrando di essersi guadagnato l'apprezzamento del pubblico. Sono state diverse le occasioni che hanno portato, persone e gruppi privati, enti pubblici, aziende e organizzazioni di tipo diverso, a beneficiare dei servizi offerti (sale attrezzate, luoghi evocative per mangiare come il vivaio, e cucina che valorizza le produzioni aziendali) grazie alla cura dell'équipe dell'azienda che, sotto la regia dell'abile e creativo responsabile Giuseppe Crosta ha saputo garantire un'offerta di qualità.

Il Centro Laudato si' cresce quindi con una proposta che per il 2026

vedrà due momenti importanti: a giugno un convegno sui cambiamenti climatici e a settembre un momento di riflessione intorno ai temi della connessione tra economia sociale ed economia circolare. Due momenti per segnare un percorso e un desiderio di condivisione su contenuti ed esperienze per continuare a crescere nella consapevolezza delle scelte da compiere. ■



## Stoviglie usa e getta e imballaggi

Bicchieri di carta per vin brulé, piattini da raclette, sacchetti per castagne: WEBSTAR supporta i gestori degli stand con stoviglie usa e getta e imballaggi. Nella nostra offerta trovate anche bicchieri, piatti e posate ecologici in canna da zucchero, legno e foglia di palma.



Ordinati  
oggi,  
consegnati  
domani



Atelier di sartoria sociale *Philos* di Caritas Ticino

# 7000 LITRI DI ACQUA PER FARE UN JEANS

Second hand, upcycling e prodotti realizzati con consapevolezza sono la risposta alla logica senza futuro dell'usa e getta

articolo a cura di  
ORIANA BIONDI e NICOLA DI FEO

**Oriana Biondi**



**C**I SONO STORIE CHE INIZIANO PROPRIO DOVE TUTTO SEMBRA FINITO, NEL SILENZIO DI UN ARMADIO CHIUSO, IN QUELLO SGUARDO VELOCE CHE DICE “NON MI PIACE PIÙ”, IN UNA BORSA PIENA DI “NON MI SERVE PIÙ” O IN FONDO A UN CASSONETTO. PER NOI, È LÌ CHE COMINCIA IL VIAGGIO DEL JEANS CHE ARRIVA A CARITAS TICINO, UN TESSUTO FORTE E VISSUTO, SPESSO ANCORA NUOVO DI FABBRICA, CON IL TAG ANCORA ATTACCATO CHE RICORDA QUANTO SIAMO DIVENTATI UNA SOCIETÀ CHE CONSUMA IN FRETTA, CHE CAMBIA IDEA IN UN ATTIMO E CHE COMPRA MOLTO PIÙ DI CIÒ CHE REALMENTE INDOSSA.

Ogni anno nel mondo vengono prodotti più di un miliardo di paia di jeans e molti di questi non vengono mai venduti mentre altri finiscono rapidamente in discarica. Dietro un semplice paio di jeans si nasconde una filiera che richiede enormi quantità di acqua e l'uso di pesticidi nella coltivazione del cotone, oltre a processi di tintura e lavaggio che consumano energia e rilasciano sostanze chimiche. È un paradosso che proprio il denim, uno dei tessuti più amati della moda, sia allo stesso tempo uno dei più difficili da sostenere per il pianeta. Secondo l'articolo UNEP “Cleaning up couture: what's in your jeans?” del 2019, produrre un solo paio di jeans richiede in media tra 3'000 e 4'000 litri di acqua, nei processi più efficienti si può scendere a 2'000 litri mentre nelle filiere meno virtuose si superano facilmente i 10'000 litri e in

l'atelier di sartoria sociale *Philos* di Caritas Ticino prende i jeans che sarebbero diventati rifiuti e li trasforma in borse che portano con sé una nuova possibilità. Nel laboratorio, tra forbici, macchine da cucire e idee che prendono forma, lavora un gruppo di persone che mette talento e cura in ogni dettaglio e ogni borsa nasce dalle loro mani, dalla loro pazienza e dalla loro storia

situazioni estreme, soprattutto dove il cotone viene irrigato in zone colpite da forte stress idrico, l'impronta può arrivare perfino tra 10'000 e 100'000 litri per paio\*. L'impatto ambientale della moda attraversa ogni fase della catena di valore, dalla coltivazione del cotone alla produzione, dalla distribuzione all'uso e fino al momento in cui gli abiti vengono scartati. A questo punto la domanda è cosa possiamo fare noi e la risposta è che possiamo rallentare, osservare meglio ciò che abbiamo già e scegliere di dare valore invece di sprecarlo. Ridurre l'impatto della moda richiede l'impegno di tutti, dalle aziende alle istituzioni, dai produttori ai rivenditori, ma soprattutto richiede l'impegno dei consumatori perché sono le nostre scelte quotidiane che determinano la direzione del mercato.

Scegliere il second hand, l'upcycling e i prodotti realizzati con consapevolezza permette di diminuire la pressione sulla produzione di nuovi capi e contribuisce a trasformare un

settore oggi dominato dalla logica dell'usa e getta. E in mezzo a tutto questo esiste davvero un altro finale possibile. Oggi la sartoria sociale *Philos* di Caritas Ticino prende i jeans che sarebbero diventati rifiuti e li trasforma in borse che portano con sé una nuova possibilità. Nel laboratorio, tra forbici, macchine da cucire e idee che prendono forma, lavora un gruppo di persone che mette talento e cura in ogni dettaglio e ogni borsa nasce dalle loro mani, dalla loro pazienza e dalla loro storia. È la dimostrazione concreta che riparare, riciclare e rilavorare può generare un impatto positivo sull'ambiente ma anche un valore umano profondo per chi crea questi oggetti.

Questa è una moda che unisce creatività, responsabilità e attenzione per le persone, una moda che dimostra come un modo diverso di creare e consumare sia possibile, più lento, più umano e più sostenibile. Ridurre i consumi e sostenere i progetti di riciclo locale significa valorizzare ciò che esiste già, evitando sprechi e generando effetti positivi che possono durare nel tempo. In questo modo, un paio di jeans scartato riesce davvero a diventare l'inizio di una storia nuova.

**Nicola di Feo**



**Philos per ripensare  
un'economia virtuosa**

Se l'unico parametro valido fosse quello economico, l'Atelier di sartoria sociale *Philos* non risponderebbe al criterio di sostenibilità, alla logica dell'economia lineare, sarebbe sem-





Philos ha quindi una funzione e una responsabilità politica, è genesi di un'economia virtuosa, inclusiva, ciò che naturalmente dovrebbe accadere in una polis governata dai "valori" e non dal singolo "valore". Non siamo espressione benevola di nulla, siamo il tentativo di essere segno concreto di un cammino di speranza. Non generiamo e custodiamo luoghi per rispondere a un bisogno di chi incontriamo, co-progettiamo con loro percorsi di sostenibilità. In questo spazio, ogni tessuto, cucitura, imperfezione diventa un'occasione per riscrivere una storia. Non si tratta solo di riparare, trasformare o creare qualcosa di nuovo: si tratta di guardare oltre il difetto, oltre l'usura, per cogliere un potenziale nascosto. È un processo che richiede com-

petenza sartoriale, certo, ma anche sensibilità e attenzione. Dove prima c'era invisibilità, ora c'è cura; dove c'era scarto, ora c'è possibilità. Così ogni creazione diventa speciale, non solo per la sua forma finale, ma per il percorso che l'ha resa possibile. È unica perché nasce dall'incontro tra il bisogno di riscatto umano e il desiderio di sostenibilità concreta. Ogni capo porta con sé la dignità di chi lo ha rigenerato, la forza silenziosa di chi ha appreso un mestiere riscoprendo fiducia in sé e nel proprio valore. Ed è proprio questo intreccio di mani, storie e intenzioni che rende ogni pezzo Philos non solo bello, ma profondamente significativo. La vendita presso i Catishop.ch rappresenta un'occasione concreta per dare visibilità e valore al lavoro svolto

all'interno dell'atelier. È il riconoscimento di un impegno quotidiano fatto di crescita, dedizione e formazione. Esporre queste creazioni in uno spazio accessibile al pubblico significa mostrare non solo il risultato finale, ma tutto il percorso che lo ha generato: fatto di attenzione, rispetto per i materiali e, soprattutto, cura per le persone. ■

Note al testo:

\* Oltre a UNEP, molteplici fonti autorevoli si sono occupate dell'analisi del consumo idrico associato alla produzione di un paio di jeans (WWF, Water Footprint Network, The Guardian, Greenpeace e Fashion for Good e altri). Le cifre riportate da UNEP e citate nell'articolo rappresentano una "media plausibile" tra quelle indicate nelle fonti di cui sopra.

plicemente una risposta dovuta di una società "giusta" che offre col suo welfare un luogo a chi ha "bisogno", perché la sorte non gli ha permesso di essere dalla parte dei vincenti, e la nostra Organizzazione sua benevola espressione. Ma se il concetto di sostenibilità assumesse invece un respiro e una dimensione differente, questo stesso atelier forse diventerebbe un esempio virtuoso a cui tendere.

Vi è un oggettivo valore ambientale, come ben descritto da Oriana Biondi, che diventa culturale nella misura in cui genera e alimenta scelte consapevoli. Vi è un indotto economico, che copre i costi senza dover incorrere in una filantropia sterile. Ha per sua natura un tratto creativo, perché trasforma, rinnova, stupisce nel disegnare elementi nuovi. Gene-

Philos ha quindi una funzione e una responsabilità politica, è genesi di un'economia virtuosa, inclusiva, ciò che naturalmente dovrebbe accadere in una polis governata dai "valori" e non dal singolo "valore"

ra socialità e benessere, questo lo assicuro, perché è casa nostra ed è la ragione per cui è nato. Ciascuno di questi aspetti a sua volta è matrice di altro. Fare recycling significa ridurre lo scarto impattando sulla spesa pubblica nella filiera

dei rifiuti e di conseguenza meno inquinamento, tanto incidendo sulle logiche di consumo e in forza contraendo una produzione massiva di abiti, quanto riducendo la materia destinata allo smaltimento. L'atto creativo genera rivoluzioni di pensiero e di azione, è la possibilità di confermare o disconoscere quanto dato. Socialità e benessere di chi abita questo luogo ha una ricaduta certamente in primo luogo personale, ma che poi diventa trasmurale, perché arriva nelle loro case, si ripercuote sulle loro famiglie e a cascata sulla comunità tutta, contribuendo fattivamente al bene comune. Una comunità sana genera altrettanto benessere, impatta direttamente sulla salute fisica e psichica dei suoi abitanti, recuperando risorse pubbliche spendibili in modo diverso per la collettività.



Trasporti & Riciclaggio

Via industria 20  
6532 Castione

079 479 90 80

info@belbenna.ch



# IMPARARE, RICOMINCIARE, SPERARE

Prosegue il progetto di reinserimento professionale di Caritas Ticino per cittadini rifugiati ucraini: formazione, lavoro e conoscenza del territorio per favorire l'integrazione nel tessuto sociale ticinese

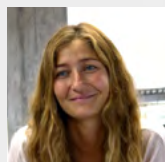
**T**RE ANNI DI GUERRA HANNO CAMBIATO LA VITA DI MIGLIAIA DI PERSONE UCRAINE. IN TICINO, ALCUNE DI LORO HANNO TROVATO NEL PROGETTO DI CARITAS TICINO NON SOLO UN AIUTO CONCRETO, MA ANCHE UN LUOGO DOVE RITROVARE FIDUCIA E COSTRUIRE NUOVI PERCORSI DI VITA.

Il programma, della durata di sei mesi, si svolge in tre sedi diverse: a Cadempino, dove si smistano gli abiti donati nei cassonetti; a Sant'Antonino, dove si coltivano prodotti biologici; e a Giubiasco, dove si imparano le tecniche di riciclo dei componenti elettronici. Accanto al lavoro pratico, corsi di formazione sul sistema svizzero, sulla gestione del budget, sull'economia circolare e sull'uso dello smartphone, completano un percorso di crescita personale e professionale. Molti partecipanti raccontano che il primo impatto con il progetto è stato di curiosità e timore, presto trasformati in entusiasmo. C'è chi sottolinea la bellezza del lavoro di gruppo e delle escursioni, l'occasione di migliorare l'italiano e di conoscere persone di culture diverse. *"Il valore aggiunto -racconta una partecipante- è poter lavorare con persone di lingue e tradizioni differenti: impariamo ogni*

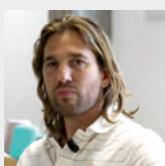
*giorno qualcosa di nuovo gli uni dagli altri"*. Per alcuni, il progetto ha significato anche una piccola rivoluzione personale. Una donna, che all'inizio pensava che il lavoro con il materiale elettronico fosse "solo da uomini", oggi è fiera di saperlo svolgere da sola, anche a casa. Un'altra racconta che prima aveva paura di parlare in italiano, ma ora si sente sicura nel farlo, anche se sbaglia. E c'è chi, dopo due anni in Ticino, ha firmato il primo contratto di lavoro, scoprendo di poter imparare nuovi mestieri anche in età adulta. Dalle loro parole emerge un senso profondo di riconoscenza per l'accoglienza ricevuta, ma anche la consapevolezza di un cammino non facile. Alcuni sottolineano come in Ticino abbiano trovato un modo di vivere più pacato e rispettoso, una cultura che lascia spazio alla libertà personale e alla convivenza civile. Tuttavia, il futuro resta incerto:

Non riusciamo a pensare troppo al futuro, raccontano, e viviamo giorno per giorno. Ma siamo grati per l'assistenza e per l'opportunità di metterci alla prova in nuovi lavori

la guerra continua, e molti vivono il dilemma tra il desiderio di tornare in patria e la realtà dei figli ormai integrati nella scuola e nella vita ticinese. *"Non riusciamo a pensare troppo al futuro -raccontano- viviamo giorno per giorno. Ma siamo grati per l'assistenza e per l'opportunità di metterci alla prova in nuovi lavori."* Allo stesso tempo, chiedono più occasioni di formazione, un accesso più facile ai corsi di lingua e tariffe più accessibili per spostarsi con i mezzi pubblici. Desiderano anche che l'aiuto venga dato in modo giusto, solo a chi ne ha davvero bisogno, per non alimentare stereotipi ingiusti. Nel loro percorso si riflette il senso profondo del progetto: un cammino di dignità e rinascita, dove imparare un mestiere diventa anche un modo per ricostruire fiducia in sé e nel futuro. Nelle mani che smistano vestiti, coltivano la terra o smontano componenti elettroniche, c'è molto più di un lavoro: c'è la volontà di ricominciare, e la speranza, fragile ma viva, che un giorno la pace possa restituire una casa a chi oggi ne costruisce una nuova, anche solo per sei mesi, qui tra noi. ■



articolo di  
**FRANCESCA  
DE MICHELI**



**GOFFREDO  
ARNABOLDI**



# Un regalo riciclato è più bello.

Le nostre stelle  
sono **realizzate a mano**  
con **tessuti riciclati**  
(anche nell'imbottitura)  
nell'atelier di **Philos**,  
la sartoria sociale  
di Caritas Ticino.

Le trovi nel  
**CATISHOP.CH**  
Via Ceresio 48  
PREGASSONA

A SOLI  
**5** CHF

# Il tuo regalo diventa un sacco bello.

I nostri sacchetti sono **realizzati  
a mano** con **tessuti riciclati**  
nell'atelier di **Philos**, la sartoria  
sociale di Caritas Ticino.

**Usali per  
i tuoi regali!**

Li trovi nel  
**CATISHOP.CH**  
Via Ceresio 48  
PREGASSONA

A SOLI  
**6** CHF







## La rete sociale territoriale e la sua evoluzione AUMENTO DEI SERVIZI: UNA RISORSA DA GESTIRE

**La diversificazione  
dei servizi di aiuto alla persona:  
un vantaggio che crea complessità  
nella relazione d'aiuto**

*Ne parliamo con  
Prisca Orler-Capiaghi,  
responsabile dell'ufficio  
Accompagnamento sociale  
della Città di Lugano*

**L'**AMPLIAMENTO E LA DIVERSIFICAZIONE DEI SERVIZI DI SUPPORTO ALLA PERSONA, PRESENTI SUL TERRITORIO, SONO UN'OCCASIONE PER CHI NECESSITA DI AIUTO. TUTTAVIA, LA VARIETÀ DELLE PROPOSTE (CIASCUNA CON LE SUE PARTICOLARITÀ PROCEDURE, REGOLAMENTI, ECC.) SEMBRA DISORIENTARE E, NON SEMPRE, VIENE PERCEPITA COME ASPETTO POSITIVO.

Talvolta le persone che incontriamo ci trasmettono sentimenti di confusione e sfiducia poiché dover portare di nuovo parte della propria storia ad un altro servizio pare farle sentire non pienamente accolte e riconosciute. La frammentazione dei servizi quali effetti comporta nei riguardi della relazione d'aiuto? Alla

luce dei cambiamenti rilevati, quali sono le strategie e gli interrogativi da parte dei professionisti del settore sociale?

Approfondiamo il tema con Prisca Orler-Capiaghi, responsabile dell'Accompagnamento sociale di Lugano, che, negli ultimi anni, ha assistito alla trasformazione dei servizi e delle modalità operative con cui i professionisti si devono interfacciare oggi.

“Qual è la situazione attuale dei servizi di aiuto sul territorio dedicati alle fasce di popolazione meno vantaggiose?”

“Lugano offre diversi servizi specializzati. Per esempio, nel campo lavoro vi è lo Spazio lavoro e formazione nato nel 2020. Inoltre, vi sono il Punto digitale inRete, il progetto eQuid,

i servizi di prossimità per i giovani ed organizza dei corsi di sensibilizzazione. Si collabora anche con servizi esterni, tra cui Caritas Ticino per il sovra indebitamento, le associazioni di quartiere come quella di Amélie, L'ORA, ecc. Tutte collaborazioni positive dove, tuttavia, delle volte è difficile districarsi e orientarsi poiché non sempre si è a conoscenza di tutte le proposte.

Nelle situazioni più sensibili è importante che via sia un'analisi generalista da parte dell'assistente sociale per capire da dove partire, se vi sono problemi di sottofondo da affrontare e poi step by step si indirizza la persona al servizio specifico.

La specializzazione può esser positiva perché lavora in modo mirato su una problematica. Tuttavia, laddove vi sono problematiche multifattoriali, per far sì che l'intervento sia efficace, bisogna lavorare in rete in modo da poter supportare le persone adeguatamente. La collaborazione in rete risulta però più complicata a causa della nuova legge sulla protezione dei dati per cui occorre attivare uno svincolo per ogni servizio.

“Ci sono, tra i vari servizi, delle zone grigie ancora da colmare?”

“Forse manca un servizio dedicato alla gestione amministrativa delle persone che necessitano di un supporto continuativo nelle pratiche quotidiane e di lungo periodo”.

“Quali sono i maggiori cambiamenti osservati nel sistema dei servizi sociali e di conseguenza nell'operatività degli assistenti sociali negli ultimi 20 anni?”

“Negli ultimi tempi il tentativo è quello di cercare di lavorare per obiettivi con le persone che incontriamo. Questo approccio permette maggiore chiarezza e ordine. Il vero problema con cui siamo con-

frontati oggi è un aumento importante della burocrazia (modulistica, formulari, protocolli, svincoli sulla privacy, ecc.) per cui l'attivazione delle assicurazioni sociali e richieste specifiche è diventata complessa. Vi sono tutta una serie di ostacoli che impediscono o ritardano l'attivazione di sussidi e le lunghe tempistiche rendono più difficile e faticoso aiutare le persone. Spesso non si possono spiegare le situazioni tramite moduli o documenti e in questo senso ci piacerebbe sentire minor

**L'assistente sociale  
dovrebbe partire dalla  
costruzione del rapporto di  
fiducia con l'utente, offrendo  
uno spazio protetto in cui  
potersi raccontare e poi,  
analizzati i presupposti,  
attivare i servizi più adeguati**

“distacco” da parte di alcuni uffici (che richiedono una standardizzazione laddove non è possibile). Sarebbe forse più semplice se ci fosse un canale diretto tra chi incontra le persone e l'ente che decide. I lunghi tempi di attesa rischiano di peggiorare le situazioni poiché creano debiti e un senso di sfiducia nel sistema.”

“C'è un aumento e una diversificazione importante dei servizi di aiuto disponibili all'utente. Quali sono gli effetti della frammentazione sulla relazione di aiuto?”

“L'assistente sociale dovrebbe partire dalla costruzione del rapporto di fiducia con l'utente, offrendo uno spazio protetto in cui potersi raccontare e poi, analizzati i presupposti, attivare i servizi più adeguati. Sebbene in alcune situazioni il caso venga seguito nella sua totalità, è sempre meglio lavorare per obiettivi favorendo au-

tonomia e partecipazione attiva della persona. Nelle situazioni più fragili è rischioso indirizzare l'intervento verso più servizi se prima non si è costruita la relazione di fiducia: alcune persone faticano già a rivolgersi ad un servizio, dover riportare la propria storia a più enti, può generare stanchezza e una sensazione di disorientamento. Il rischio è che la persona si scoraggi e rinunci a chiedere aiuto con il rischio che la situazione peggiori. Spetta alla sensibilità del professionista capire quando la persona ha raggiunto una stabilità tale da e poter essere indirizzata in contemporanea verso più enti.”

“Quali le sfide e i desideri per il futuro?”

“Il desiderio è che venga data maggiore fiducia al ruolo dell'assistente sociale. Sarebbe auspicabile un canale diretto di comunicazione con gli enti cantonali per facilitare le procedure di attivazione dei sussidi soprattutto in presenza di situazioni particolarmente fragili o difficili. Mi piacerebbe una collaborazione attiva e continuativa, per implementare scambi e confronti. Inoltre, in un mondo digitale mi piacerebbe che l'importanza delle relazioni mantenesse il suo valore. La digitalizzazione aiuta, ma è fondamentale che lo spazio di accoglienza, di ascolto diretto alla persona non perda di valore.” ■



intervista  
a cura di  
**ALESSIA SAHIN**



intervento di  
**PRISCA ORLER-CAPIAGHI**  
Responsabile  
Accompagnamento sociale  
Città di Lugano



Lotta all'indebitamento eccessivo

# CONOSCERE PER SCEGLIERE

Educazione finanziaria personale:  
non solo uno strumento contro il sovra-indebitamento  
ma una nuova forma di alfabetizzazione civile



di  
CHIARA PIROVANO

**A**CCANTONANDO L'IDEA CHE L'EDUCAZIONE FINANZIARIA SIA UN LUSO TECNICO ESCLUSIVO DI CONSULENTI, INVESTITORI O, COMUNQUE, DI COLORO CHE HANNO SOLDI DA GESTIRE, ESSA DOVREBBE ESSERE CONSIDERATA OGGI COME UNO DEGLI STRUMENTI CHE POTREBBE "FARE LA DIFFERENZA" NON SOLO NELLA GESTIONE DEL PROPRIO BUDGET DOMESTICO, MA ANCHE NEL MATURARE SCELTE PIÙ CONSAPEVOLI SIA ECONOMICAMENTE CHE SOCIALMENTE.

Educarsi alla finanza personale, infatti, non deve ridursi a puro nozionismo

tecnico: dovrebbe servire prima di tutto a comprendere come le nostre scelte economiche quotidiane modellino la nostra libertà futura. Ogni azione — rata, abbonamento, acquisto — rappresenta infatti un nodo di decisioni che, se mal ponderato, può rivelarsi una condizione vincolante, a rischio di divenire opprimente. Il cittadino che sa leggere un tasso d'interesse, confrontare offerte e conosce i rischi di un credito al consumo, non diventa un "tecnico" bensì un cittadino che sa quello che fa. Chi non lo sa, resta escluso da un linguaggio che altri controllano. Tra chi propone prodotti finanziari e chi

li utilizza emerge, con una certa evidenza, un'asimmetria formativa che sembra quasi strutturale. Secondo gli studiosi, in questa asimmetria si cela una forma di fragilità che rende il fruitore più vulnerabile poiché, se non comprende fino in fondo le conseguenze di un debito, non è solo un consumatore a rischio, ma una persona priva degli strumenti necessari per salvaguardare la propria

autonomia. Alcuni studi mostrano che una buona educazione finanziaria è direttamente proporzionale alla resilienza economica, cioè chi comprende il funzionamento del denaro reagisce meglio agli imprevisti, sa pianificare ed è meno a rischio di cadere in spirali di debito. Ma la gestione del denaro non è solo una questione di conoscenza tecnica. Presenta anche un aspetto comportamentale che potrebbe essere in parte causa del problema: sapere che un prestito a tasso va-

Il cittadino che sa leggere un tasso d'interesse, confrontare offerte e conosce i rischi di un credito al consumo, non diventa un "tecnico" bensì un cittadino che sa quello che fa

riabile è rischioso non ci impedisce, infatti, di firmarlo comunque se la pressione emotiva, cui siamo sottoposti, è tale da condizionare la nostra scelta. Si aggiunga un altro evidente paradosso: si ottiene un finanziamento online in cinque minuti, ma non si impiegano di certo cinque minuti a leggerne il contratto. Se la distanza tra la semplificazione tec-

nologica e la difficoltà di comprensione del prodotto, non viene colmata da competenze, non solo tecniche, ma anche critiche, l'accessibilità rischia di trasformarsi in vulnerabilità. L'educazione finanziaria dunque non può essere solo "nozionistica". Andrebbe affiancata ad un percorso parallelo che alleni anche consapevolezza e padronanza di sé. In materia di finanza domestica, ciò significa avere buone capacità di pianificazione delle spese e di utilizzo delle risorse, evitando, per esempio, di cadere nella facile trappola della gratificazione immediata, caratteristica intrinseca del nostro sistema economico. Strumento fondamentale nella lotta al sovra-indebitamento, l'educazione finanziaria dovrebbe dunque essere considerata una nuova forma di "alfabetizzazione civile" che, insieme alle conoscenze tecniche necessarie, renda più consapevoli che la libertà non sta nell'avere tutto e subito, ma nel sapere quando dire di no e perché. ■



Immagine di Abstract.rita, shutterstock.com



Casse malati e  
sistema sanitario

## IL PIÙ GRANDE SGRAVIO FISCALE DELLA STORIA TICINESE

Le due iniziative sui premi di cassa malati, votate e approvate in settembre 2025, introdurranno, almeno parzialmente, il principio di progressività per la tassa sanitaria e lo Stato dovrà ora trovare una strategia per finanziare i sussidi adeguando e razionalizzando il sistema attuale



**N**EGLI ULTIMI ANNI I CITTADINI SVIZZERI E QUELLI TICINESI, IN QUATTRO VOTAZIONI (10% PER LA CASSE MALATI A LIVELLO FEDERALE; TREDICESIMA AVS; 10% PER LA CASSE MALATI A LIVELLO CANTONALE E ANCHE EFAS) HANNO DATO UN'INDICAZIONE UNIVOCA: SE NON È POSSIBILE LIMITARE LA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA È ALMENO NECESSARIO TORNARE A UNA RIPARTIZIONE DELLA STESSA UN PO' PIÙ EQUA, TRA L'ALTRO RIVITALIZZANDO IL PRINCIPIO DI PROGRESSIVITÀ FISCALE. INDICAZIONE IMPORTANTE PERCHÉ VIENE DA UN POPOLO CHE, IN PASSATO, CON MOLTO EQUILIBRIO, HA SAPUTO

TALVOLTA VOTARE NUOVE TASSE E RINUNCIARE A SGRAVI.

In una domenica di settembre, in un sol colpo il popolo ticinese, su proposta socialista, ha deciso uno sgravio della tassa sulla sanità, chiamata anche premio di cassa malati e prelevata da soggetti privati, ovvero le casse malati, di 300 milioni all'anno, o almeno così si suppone, visto che né gli iniziativaisti, né gli opposenti, né tantomeno il Governo si sono presi la briga di fornire ai votanti delle cifre attendibili.

È il più grande sgravio fiscale della nostra storia, basti pensare che l'insieme dei pacchetti, votati su pro-

posta di Marina Masoni tra il 1995 e il 2007, raggiungeva circa 240 mio., oppure che il gettito delle imposte sulle persone fisiche ammonta a circa 800 milioni all'anno.

In verità non si tratta di un vero sgravio fiscale ma piuttosto dell'introduzione, almeno parziale, del principio di progressività anche per la tassa sanitaria. La LAMAL prevede che tutti paghino lo stesso premio di cassa malati. Qualche decennio fa poteva funzionare, ma la crescita quasi esponenziale degli ultimi anni ha ormai prodotto una distorsione non più sanabile del principio di progressività delle imposte.

Con l'ampliamento straordinario dei

sussidi, sia pure con un sistema complicatissimo e assai costoso, la tassa sanitaria si adeguerà al principio per cui chi più ha, più paga, non solo in proporzione ma anche in percentuale. Lo Stato sarà costretto a trovare un modo per finanziare i sussidi. Supponendo che lo facesse integralmente aumentando le imposte ordinarie sul reddito (ma non sarà così) ne guadagnerebbe essenzialmente il ceto medio, che pagherebbe un po' di tasse in più, ma che sarebbero ampiamente compensate dai sussidi, che riceverebbe. Sarebbero invece penalizzati i ceti medio-alti e

quelli più abbienti, che pagherebbero più tasse per finanziare i sussidi ai ceti medi e medio-bassi.

Il sistema appare tutto sommato equilibrato ma complesso, macchinoso e costoso, cosa che renderà certamente necessario correggerlo a più riprese prima di ritrovare una certa stabilità. È il prezzo da pagare se si vuole mantenere il sistema delle casse malati e non passare a un sistema di sanità statale o parastatale con un soggetto unico (tipo SUVA) che farebbe saltare l'attuale sistema sanitario dando un potere spropositato alla burocrazia nei con-

Non aver sentito l'aria che tirava costringerà ora Governo e Parlamento a un esercizio faticoso e impegnativo e nel 2028 arriverà EFAS (finanziamento uniforme delle prestazioni ospedaliere e ambulatoriali) che trasferirà ulteriori costi al bilancio statale, ma che in teoria potrebbe calmierare e forse diminuire i premi cassa malati. L'aumento della quota parte di spesa sanitaria pagata con le imposte progressive farà diminuire la quota da pagare con i premi di cassa malati uguali per tutti. Si discuterà a lungo, si dirà che la vera soluzione è la riduzione dei costi di

Il sistema sanitario appare tutto sommato equilibrato ma complesso, macchinoso e costoso, cosa che renderà certamente necessario correggerlo a più riprese prima di ritrovare una certa stabilità. È il prezzo da pagare se si vuole mantenere il sistema delle casse malati e non passare a un sistema di sanità statale

fronti di medici e pazienti, un sistema sì costoso, ma che fornisce ottime prestazioni minime per tutti e al quale difficilmente si potrà rinunciare.

La decisione dei ticinesi di aumentare i sussidi ha ridotto considerevolmente la portata dell'altra iniziativa approvata la stessa domenica di settembre, per permettere la deduzione integrale dei premi cassa malati dal reddito imponibile. Infatti tutti coloro che beneficeranno dei sussidi non avranno più molto da dedurre e quindi non avranno nessun beneficio dall'iniziativa leghista, che andrà a favore solo dei ceti più abbienti, ma che probabilmente costerà meno del previsto.

cura, cosa che alla luce dell'attuale sviluppo tumultuoso della medicina e dell'allungamento della durata di vita appare praticamente impossibile. Certo la spesa può essere razionalizzata, si può provare a ridurre le rendite degli oligopoli, il sistema di finanziamento può essere reso un po' più efficiente, ma poi nessuno rinuncerà ai progressi della medicina e tutti aspirano a vivere più a lungo e meglio. ■



articolo di  
FULVIO PEZZATI



Esperienze di volontariato  
in Caritas Ticino

# LA PAROLA DIVENTA INCONTRO

Quando uno spazio  
dedicato all'apprendimento  
della lingua italiana può  
trasformarsi in luogo  
di arricchimento reciproco

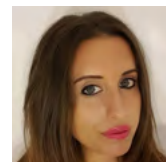
**A**ncora una volta lascio la parola a chi si impegna nel volontariato in Caritas Ticino, e ancora una volta ascolto una storia che inizia con un'esperienza diversa, ma in cui si arriva a un denominatore comune: *"ogni volta porto a casa più di quanto posso dare"*. Indubbiamente vero, ma posso anche testimoniare che quello che viene offerto con il volontariato è tanto: vicinanza, sostegno, competenze, un sorriso al momento giusto, ma anche solo una presenza che nella sua gratuità è segno di un modo speciale di vivere lo stare insieme... Con convinzione lo ribadisco, e con me lo ripetono tutte le persone che lo vivono: fare volontariato è dare e ricevere, in un continuum di arricchimento reciproco che nutre tutti. Anche la voce di Alessandra Capone, impegnata nel sostegno linguistico nel Catishop.ch di Lugano, ne è ulteriore testimonianza. Ringrazio lei e ringrazio tutti coloro che si impegnano: sempre, ma soprattutto in questo periodo dell'anno, ricordiamo che il dono di ciascuno è ricchezza per tutti!



articolo  
a cura di  
**ELENA FOSSATI**

## Sinergia silenziosa

**Alessandra  
Capone**



Dedicare un po' del mio tempo agli altri e offrire il mio aiuto è qualcosa che ho sentito dentro di me ben radicato fin da bambina, una naturale predisposizione che ha sempre fatto parte della mia personalità. Per questo motivo, intraprendere un percorso di volontariato è stato per me un desiderio profondo e sentito. La svolta è arrivata quasi per caso, durante una conversazio-

ne con un'amica. Le parlai della mia intenzione di intraprendere un percorso di volontariato e lei, senza esitazione, si offrì di mettermi in contatto con Elena Fossati. Il primo incontro è stato decisivo: un'accoglienza calorosa e una gentilezza immediata mi fecero sentire subito parte di un progetto più grande, capace di unire persone e storie molto diverse tra loro. La mia esperienza da volontaria in Caritas Ticino a Lugano è iniziata a luglio del 2024 e da quel momento in poi ogni incontro si è rivelato un'occasione di scambio, apprendimento e arricchimento reciproco. Il mio compito principale consiste nell'aiutare un gruppo di signore che seguono un percorso di reinserimento lavorativo

Ogni parola nuova imparata,  
ogni piccolo progresso,  
diventa un motivo di gioia  
e soddisfazione condivisa,  
trasformando la lingua  
in uno strumento di  
connessione ed empatia

presso il Catishop di Pregassona a migliorare la lingua italiana. Durante le due ore che trascorriamo insieme, iniziamo sempre con una chiacchierata informale, condividendo pensieri, emozioni e curiosità. Questo momento crea un clima di fiducia, dove ciascuna si sente accolta e libera di esprimersi. Poi passiamo a giochi di simulazione,

role play e attività creative, che rendono l'apprendimento della lingua italiana stimolante, attivo e divertente. Ogni parola nuova imparata, ogni piccolo progresso, diventa un motivo di gioia e soddisfazione condivisa, trasformando la lingua in uno strumento di connessione e empatia. Col tempo si è sviluppata una sinergia preziosa: io insegno, ma imparo continuamente dalle loro storie, dalle esperienze di vita e dalle tradizioni dei loro paesi. Ascoltare le loro vite, i loro sogni e le loro sfide quotidiane è per me fonte di ispirazione e crescita personale. Ciò che più amo di questa esperienza è vedere la loro sicurezza crescere, i sorrisi impressi sui loro volti quando imparano una parola nuova, e la partecipazione attiva durante le attività.

Ogni volta che lascio la sede di Caritas Ticino a Pregassona, porto con me molto più di quanto possa dare. Porto storie di vita e momenti di condivisione che restano impressi nel cuore e soprattutto un senso di profonda gratitudine per la fiducia che mi viene data e per la possibilità di contribuire a un piccolo progresso nella loro vita. Per il futuro ho un sogno nel cassetto: riuscire a creare uno spazio ancora più accogliente e stimolante, dove le persone che seguono possano sentirsi sicure di esprimersi, crescere e scoprire il proprio potenziale. Vorrei che ogni incontro diventasse non solo un'occasione per imparare la lingua italiana, ma anche un momento di condivisione, amicizia e scambio culturale." ■





Servizio civile

## ANCORA NEL "MIRINO"

Inasprire l'accesso al servizio civile per salvare l'esercito?



MARCO FANTONI

**N**EL CORSO DI UN'INTERVISTA RILASCIATA NELL'APRILE 2022 ALLA RADIO SRF<sup>1</sup>, IL PARTENTE CAPO DELL'ESERCITO SVIZZERO THOMAS SÜSSLI HA DICHIARATO CHE LE FORZE ARMATE ELVETICHE NON SAREBBERO IN GRADO DI DIFENDERE IL PAESE PER UN PERIODO PROLUNGATO. SECONDO SÜSSLI, LA FLOTTA AEREA SVIZZERA SAREBBE IN GRADO DI OPERARE PER NON PIÙ DI QUATTRO SETTIMANE IN CASO DI CONFLITTO, UNA DICHIARAZIONE CHE HA SUSCITATO MOLTE RI-

FLESSIONI SULLO STATO DI PREPARAZIONE E CAPACITÀ DIFENSIVE DELLA SVIZZERA.

Due anni dopo, in un'intervista al Tages Anzeiger<sup>2</sup>, Süssli ha ribadito la sua preoccupazione, sottolineando la necessità di un aumento delle risorse per le forze armate elvetiche. Concetti ulteriormente ribaditi anche durante la sua visita in Ticino dell'ottobre scorso, ospite dell'Associazione per la Rivista militare della Svizzera italiana. Questa dichiarazione, da un certo punto di vista, appare come

la proverbiale "zappa sui piedi". Mentre da un lato la maggioranza del Parlamento ha deciso di stanziare quasi 30 miliardi di franchi per il periodo 2025-2028 per ammodernare e potenziare l'esercito, dall'altro la maggioranza dello stesso, spinge per una riduzione degli effettivi nel servizio civile, proponendo di favorire quello militare. A questa decisione, *ça va sans dire*, è stato risposto, giustamente dal nostro punto di vista, con il lancio di un referendum da parte della *Federazione svizzera del servizio civile* (Civiva). Da un lato, infatti, c'è una crescente consapevolezza che il nostro esercito, nonostante i miliardi investiti, non riesca a rispondere adeguatamente alle minacce moderne. Dall'altro, c'è chi, come noi, ritiene che la strada

La soluzione potrebbe essere trovare un equilibrio tra queste due realtà, rendendo l'esercito e il servizio civile non solo compatibili, ma complementari nella difesa e nel miglioramento della nostra società

per aumentare la capacità difensiva della Svizzera non sia tanto quella di rafforzare le forze armate, quanto quella di incoraggiare un maggiore impegno nel servizio civile, un'opzione che negli ultimi anni ha riscosso crescente popolarità. Il servizio civile, infatti, è visto come un'opportunità di crescita personale e di contributo alla comunità, ed è apprezzato tanto dai giovani che vi partecipano quanto dagli enti che ne beneficiano (pagando le dovute indennità).

La riflessione sull'efficacia delle forze armate svizzere non è nuova. Già negli anni '90, con la caduta del Muro di Berlino, molti si resero conto che il nemico "rosso" non esisteva più, e l'esercito si trovò ad affrontare un periodo di incertezze strategiche. I quadri, quindi, si trovarono a ripensare la propria missione, visto che, ad esempio, i corsi di ripetizione apparivano sempre più distanti dalle reali necessità del Paese, con perdite di tempo e costi non indifferenti. Oggi, sebbene il contesto geopolitico sia radicalmente cambiato e le guerre siano sempre più digitali, la Svizzera si trova ad affrontare nuove sfide, tra cui la crescente minaccia di conflitti ibridi e ciberneticici. Süssli stesso ha evidenziato l'importanza di adattarsi a questa nuova realtà, ma le riforme suggerite dal Governo sembrano rispondere più ad una logica di risparmio che a una vera strategia di potenziamento delle forze armate. Il servizio civile, sebbene sia considerato una forma di "alternativa" rispet-

to a quello militare, ha dimostrato di essere una risorsa sempre più importante per la Svizzera. Non solo permette a molti giovani di vivere un'esperienza significativa e di contribuire al bene comune, ma fornisce anche un aiuto concreto a molte comunità, enti pubblici e privati e al territorio, attraverso lavori socialmente utili. La proposta di inasprire le condizioni di accesso al servizio civile, portandolo più vicino ad un "esame di coscienza", solleva dubbi sulla reale efficacia di questa strada. Se l'obiettivo è quello di motivare i giovani ad aderire all'esercito, non è certo eliminando una delle poche alternative concrete e ben valutate dal pubblico che si riuscirà a raggiungere questo obiettivo. Al contrario, si rischia di creare un ambiente sempre meno attraente per i giovani, con il rischio di un esercito sempre più demotivato e meno preparato.

La situazione dell'esercito svizzero - che in più occasioni è stato chiamato a votazioni popolari per la sua abolizione - appare complessa e incerta. Da un lato, è evidente che il contesto geopolitico richiede una maggiore preparazione e una riorganizzazione delle forze armate; dall'altro, ci sono segnali che suggeriscono che la direzione intrapresa non sia quella giusta.

Se la Svizzera intende davvero affrontare le sfide del futuro in modo efficace, dovrà fare un bilancio tra il rafforzamento delle forze armate e la valorizzazione delle altre forme di servizio alla comunità, evitando di percorrere strade che rischiano di ridurre ulteriormente la motivazione dei giovani ad impegnarsi nel servizio nazionale. La chiave potrebbe essere trovare un equilibrio tra queste due realtà, rendendo l'esercito e il servizio civile non solo compatibili, ma complementari nella difesa e nel miglioramento della nostra società, senza esaminare le coscienze. ■

Note:

1. <https://www.srf.ch/news>
2. <https://www.swissinfo.ch>



NOVITÀ



Nicola Pfund  
**Belvederi  
del Ticino**  
In cammino verso  
punti panoramici  
imperdibili

Fontanaedizioni

Fontanaedizioni

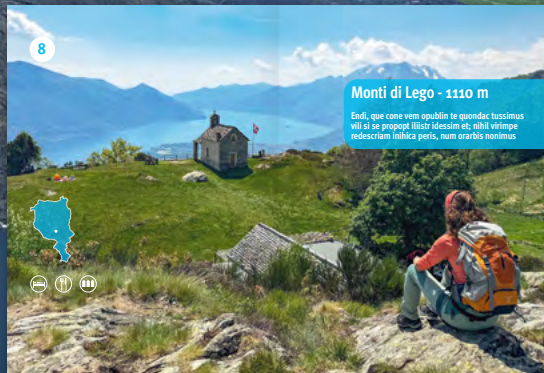
## Dove lo sguardo si perde e il cuore si ritrova

Il Canton Ticino regala emozioni uniche a chi ama la natura e desidera scoprire la bellezza del territorio da punti di vista privilegiati. È proprio da questa consapevolezza che nasce *Belvederi del Ticino*, una guida pensata per escursionisti, fotografi e amanti del paesaggio. In questo volume, Nicola Pfund ci accompagna lungo una selezione di itinerari che conducono a belvederi spettacolari, dove lo sguardo si apre su vallate, laghi e cime alpine in tutta la loro maestosità. Ogni percorso è un invito a rallentare, ad ascoltare il silenzio e ad ammirare la forza quieta della natura. Un libro che non è solo una proposta escursionistica, ma anche un invito a valorizzare e proteggere il nostro patrimonio paesaggistico, riscoprendo la meraviglia a pochi passi da casa.

CHF **39.-**  
+ spese postali

**Belvederi del Ticino**  
In cammino verso punti  
panoramici imperdibili  
di Nicola Pfund

14.8 x 20 cm  
304 pagine  
250 fotografie  
mappe dettagliate  
copertina semirigida



Monti di Lego - 1110 m  
Eadi, que con vim spultra ta quondoc lussurus  
vii si se propogit illisr idessim et; nihl virime  
nedesciam inliza peris, num oratibis notimus



Disponibile su [www.fontanaedizioni.ch](http://www.fontanaedizioni.ch) oppure presso le migliori librerie del Cantone

## A pesca nel cuore del Ticino dove ogni lancio regala emozioni

NOVITÀ



Gianni Rei  
**Girando  
e pescando**  
Una guida agli  
itinerari più belli  
del Cantone

Fontanaedizioni

Il Canton Ticino è senza dubbio una regione con un'offerta eccezionale per gli amanti della lenza e, più in generale, per chi ricerca nell'ambiente un'occasione di svago. L'idea di creare una guida è nata proprio con l'obiettivo di stimolare il pescatore così come l'escursionista a (ri)scoprire un patrimonio naturale che si trova a due passi dall'uscio di casa. Ecco dunque che con questa pubblicazione Gianni Rei, giornalista e pescatore, ha cercato di segnalare quei tratti di torrenti, fiumi e laghi tra i più rappresentativi del territorio. I luoghi qui descritti sono in grado di offrire esperienze indimenticabili proprio per la bellezza del paesaggio: un ambiente incontaminato che occorre conoscere per rispettare se vogliamo trasmetterlo intatto alle generazioni future.

CHF **39.-**  
+ spese postali

**Girando e pescando**  
Una guida agli itinerari  
più belli del Cantone  
di Gianni Rei

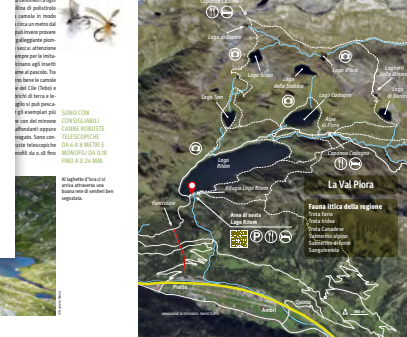
14.8 x 20 cm  
256 pagine  
200 fotografie  
mappe dettagliate  
copertina semirigida



La gola del Piottino  
e il lago Tremorgio

Chi controllava la gola del Piottino controllava l'intera Valle Leventina e ogni sorta di traffico tra nord e sud delle Alpi, e la presenza della cinquecentesca casa forte del "Duca di Grand" a Rodi-Fiesio, ricorda ancora oggi che un tempo per transitare qui bisognava pagare un pedaggio salato.

Q uella che molti hanno a ragione definito uno dei più spettacolari "canyon" della Svizzera italiana, è stato creato nel corso dei millenni dal fiume Ticino. L'aspetto più suggestivo è quello delle pareti di roccia che si stagliano verticalmente dal fiume, creando una sorta di teatro naturale. L'escursione è molto suggestiva e offre una vista mozzafiato sul lago Tremorgio e sulle montagne circostanti.



Disponibile su [www.fontanaedizioni.ch](http://www.fontanaedizioni.ch) oppure presso le migliori librerie del Cantone

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO *BELVEDERI DEL TICINO* di Nicola Pfund  
DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA | Via Giovanni Maraini 23 | 6963 Pregassona  
edizioni@fontana.ch | tel. 091 941 38 31

**Belvederi del Ticino** n° di copie:  al prezzo di CHF 39.- + spese postali

Nome e Cognome:

Indirizzo:

CAP e Località:

Telefono:

e-mail:

Data:

Firma:

Fontanaedizioni  
pubblicazioni per il Ticino

[www.fontanaedizioni.ch](http://www.fontanaedizioni.ch)

Caritas

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO *GIRANDO E PESCANDO*  
DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA | Via Giovanni Maraini 23 | 6963 Pregassona  
edizioni@fontana.ch | tel. 091 941 38 31

**Girando e pescando** n° di copie:  al prezzo di CHF 39.- + spese postali

Nome e Cognome:

Indirizzo:

CAP e Località:

Telefono:

e-mail:

Data:

Firma:

Fontanaedizioni  
pubblicazioni per il Ticino

[www.fontanaedizioni.ch](http://www.fontanaedizioni.ch)

Caritas



**S**E ROMPO O RUBO QUALCOSA DEVO IMPEGNARMI A RIPARARE I DANNI, PER ESEMPIO RISARCENDO QUANTO RUBATO O COMPENSANDO FINANZIARIAMENTE CIÒ CHE HO DISTRUTTO. È UNA QUESTIONE DI SEMPLICE GIUSTIZIA. MA SE A RUBARE SONO LE COLLETTIVITÀ, I MODELLI ECONOMICI O GLI STATI, QUESTA REGOLA NON VALE PIÙ.

Riconoscere il debito ecologico è una questione di giustizia non di generosità

## COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

La questione è evidente: i nostri Paesi che hanno depredato le risorse naturali non rinnovabili e che sono responsabili di oltre il 70% delle emissioni totali di gas serra, hanno sfruttato terreni, risorse e manodopera dei Paesi più poveri per divenire economicamente prosperi. Mentre i Paesi poveri subiscono oggi le conseguenze ambientali e sociali maggiori di questo modello di sviluppo: cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, disuguaglianze economiche e dipendenza strutturale. Insomma, abbiamo rotto un pezzo di mondo, ma non vogliamo pagare. L'incessante appello del Vaticano è invece di riaffermare che "chi rompe paga" e quindi che occorre riconoscere questa ingiustizia. Una disparità che ha un preciso nome: debito ecologico. Il debito ecologico è quel debito accumulato dai Paesi industrializzati rispetto ai Paesi più poveri, semplicemente perché per decenni abbiamo sfruttato, per il nostro benessere, le loro risorse naturali e usato gratuitamente il loro territorio come discarica per i rifiuti, compresi i gas ad effetto serra. Leone XIV - a dieci anni dall'enciclica Laudato si' - lo ha ribadito nel messaggio inviato alla 30ª Con-

ferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in Brasile. Il Pontefice deplora «il saccheggio delle risorse naturali» e il deterioramento della qualità della vita causato dai cambiamenti climatici, mettendo al contempo in guardia da «approcci politici e comportamenti umani» caratterizzati da «egoismo collettivo, non considerazione dell'altro e miopia»<sup>1</sup>. È una questione di giustizia, dove i più deboli pagano il prezzo della prosperità altrui.

È sorprendente che queste evidenze siano riconosciute dalla Chiesa cattolica, sulla base dei dati scientifici, ma negate dai nostri governi (si veda il discorso di Trump all'ONU ma anche i numerosi interventi dei nostri leader al potere). Le parole del Vaticano sono invece altre: "I dati scientifici di cui disponiamo non consentono ulteriori ritardi e mostrano chiaramente che la preservazione del creato è una delle questioni più urgenti del nostro tempo"<sup>2</sup>.

Ma poi la Chiesa cattolica, fa un passo ulteriore che la scienza non fa. Collega il debito ecologico non solo alla giustizia ma anche alla pace. Andando ben oltre il dato scientifico e facendo quel difficile esercizio di collegamento tra am-

biente, povertà, modelli economici e giustizia. Come fare diventare nostre queste esortazioni? La via più semplice è sicuramente quella della sobrietà, diminuire i consumi, gli sprechi, la carne rossa, far durare di più gli oggetti, comprare nei negozi di seconda mano. E sostenere i politici e le associazioni che promuovono questa cultura. Le possibilità sono tante e semplici. E se lo facciamo in tanti, l'impatto è enorme. Ma poi c'è anche una seconda via, più istituzionale, proposta dal Vaticano: condonare l'immenso debito economico, accumulato negli anni dai paesi poveri, riconoscendo il debito ecologico. Provare cioè a mettere sulla bilancia il debito economico da una parte e il debito ecologico dall'altra e vedere cosa pesa di più. Una stima difficile, ma che, come prima approssimazione, deve condurci ad annullare, perlomeno, il debito economico come compensazione. L'idea, già proposta da Giovanni



articolo di  
GIOVANNI PELLEGRÌ

Paolo II è stata rilanciata fortemente da papa Francesco<sup>3</sup>, invitando le "Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia". La proposta è stata rinnovata per il Giubileo nella bolla Spes non confundit, che invita le nazioni a collaborare per affrontare le cause profonde del debito ecologico.

L'ingiustizia resta, la depredazione è stata compiuta ed è incolmabile, ma il riconoscimento dell'esistenza del debito ecologico è sicuramente un atto di umile ammissione dei danni perpetrati. Non deve essere un alibi che ci permetterà, poi, di continuare a vivere come prima. Sarà, infatti, "necessario cambiare l'architettura finanziaria internazionale, non solo inserendo clausole che considerino il cambiamento climatico nei debiti, ma anche riformulando in modo significativo il sistema finanziario"<sup>4</sup>. Senza dimenticare che questa riflessione non parte da molto lontano: fa semplicemente parte di quella preghiera che ripetiamo da 2000 anni: rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. ■

Note al testo:

1 Leone XIV, Curare il creato per coltivare la pace. Messaggio inviato messaggio alla Cop30 in Brasile, 7 novembre 2025. <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2025-11/quo-256/curare-il-creato-per-coltivare-la-pace0.html>

2 Papa Francesco, Messaggio alla 29esima Sessione della Conferenza degli Stati partecipanti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP29), novembre 2024: "Esiste un vero "debito ecologico", «soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (Laudato si', 51). Papa Leone XIV, aveva fin da subito denunciato «un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri» (Omelia durante la celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino)

3 Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato «Giubileo 2025: remissione del debito ecologico», Giugno 2025

4 Pietro Parolin, "Servono azioni concrete per affrontare il debito ecologico". Intervento del cardinale segretario di Stato all'incontro sul «Debito ecologico», Osservatore Romano, 23 giugno 2025

5 Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato «Giubileo 2025: remissione del debito ecologico», Giugno 2025



# IL LAVORO COMPIE 100 ANNI

Il giornale sindacale dell'OCST festeggia il centenario: una testata storica che dal 1920 dà voce alle lavoratrici e ai lavoratori del Ticino

**N**EL 2025 FESTEGGIAMO I CENTO ANNI DI VITA DEL GIORNALE "IL LAVORO" DELL'OCST. LA SUA ESISTENZA È UNA RISPOSTA CONCRETA ALLO SCOPO DEL NOSTRO SINDACATO, COME INDICATO NELLO STATUTO, CHE È LA "PROMOZIONE SPIRITUALE, CULTURALE E MATERIALE DEI LAVORATORI".

Nato nel 1920 come il sindacato OCST, ne è stata interrotta la pubblicazione per sei anni (dal 1927 al 1932) per dare spazio al neonato *Giornale del Popolo*. La pubblicazione è ricominciata per volere di Mons. Luigi Del-Pietro (segretario cantonale dell'OCST fino al 1975) nel 1933.



articolo di  
**BENEDETTA RIGOTTI**  
Responsabile  
Comunicazione  
OCST

Perché un giornale sindacale? Per dare una voce alle lavoratrici e ai lavoratori, ma anche per promuovere la discussione, per formare e informare. L'informazione è uno strumento essenziale della democrazia perché consente una partecipazione consapevole alla vita della comunità, a livello culturale, sociale, politico ed economico. In effetti il sindacato si nutre di democrazia e di parteci-

il Lavoro" è un giornale orgogliosamente di parte, nasce cioè dalle istanze delle lavoratrici e dei lavoratori che, grazie al sindacato, guadagnano una voce autorevole e portano ragioni essenziali alla costruzione del bene comune

pazione. Anche tramite "il Lavoro" l'OCST si è impegnata per costruire una comunità di lavoratrici e di lavoratori consapevoli che si percepiscono come parte attiva nel mondo del lavoro. "il Lavoro" è un giornale orgogliosamente di parte, nasce cioè dalle istanze delle lavoratrici e dei lavoratori che, grazie al sindacato, guadagnano una voce autorevole e portano ragioni essenziali alla costruzione del bene comune.

Per il giornale "il Lavoro" hanno scritto persone capaci di leggere la situazione del tempo e di proporre soluzioni lungimiranti. Ricordo alcuni nomi a rappresentanza di tutti: mons. Luigi Del-Pietro, Meinrado Robbiani e Renato Ricciardi hanno prodotto



Giornale dell'Organizzazione cristiano-sociale ticinese

27 novembre 2025 - Anno C - N.15 - CHF 1.00 - G.A.B. 6901 Lugano

► Prossimo numero: 18 dicembre 2025

**pagina 2**  
**Sabato 29 novembre**  
Tutti a Bellinzona contro i tagli

**pagina 3**  
**Donna e lavoro**  
La violenza non è mai un fatto privato

**pagina 4**  
**Frontalieri**  
Contro la «tassa sulla salute» e le altre inadempienze normative

**pagine 9-11**  
**Cento anni de «il Lavoro»**  
Persona, bene comune e futuro

Redazione il Lavoro - Via Balestra 19 - 6901 Lugano  
Tel. 091 921 15 51 - [ilavoro@ocst.ch](mailto:ilavoro@ocst.ch) - [www.ocst.ch](http://www.ocst.ch)



documenti capaci, al momento della pubblicazione, di arricchire la discussione sindacale, sociale e politica nel nostro cantone. Disponiamo di numerosi testi che sono di grande supporto nella lettura della situazione sociale, economica e politica e che, anche dopo molto tempo, restano per tanti aspetti estremamente attuali. Non si può poi dimenticare che "il Lavoro" è stato anche un veicolo di trasmissione della Dottrina sociale della Chiesa, sia con mons. Del-Pietro e mons. Franco Biffi, sia con la pratica dell'attività sindacale quotidiana che si è sempre rifatta ai principi cristiano-sociali.

Finora abbiamo parlato del passato, ma che dire del futuro? Nel 2026 "il Lavoro" subirà una metamorfosi trasformandosi in una rivista, cui verrà attribuito il compito di approfondire le notizie. L'attualità sarà trasmessa invece tramite i numerosi canali digitali che l'OCST ha sviluppato in questi ultimi anni. In questo modo intendiamo garantire al nostro organo sociale altri cento anni di vita. ■

In questa pagina:

- "Il Lavoro", prima pagina del nr.1, 1920;
- Natale del soldato, vignetta, 1940

(per gentile concessione del sindacato OCST)





In queste foto:  
il gruppo che ha partecipato al pellegrinaggio

articolo di  
DAVIDE DANIELE e  
VINCENZO NOCELLA

## LA MISURA DEI PASSI

In aprile 2025, un piccolo gruppo della Casa Don Orione di Lopagno (Fondazione San Gottardo) ha percorso un tratto della via Francigena, da Bolsena a Roma.

Ecco il racconto  
del loro pellegrinaggio

**D**A BOLSENA A ROMA SONO POCO PIÙ DI 150 CHILOMETRI. "165.9", PRECISA VINCENZO, PERCHÉ LUI, COI NUMERI, È PRECISO. IO, INVECE, LI GUARDO DA LONTANO. MA QUANDO SI CAMMINA DAVVERO, LE DISTANZE SMETTONO DI ESSERE CIFRE. DIVENTANO RITMO, FIATO, RESPIRO, VESCICHE, PERSONE. È COME SE LA STRADA RISCRIVESSE UN NUOVO CONCETTO DI MISURA, DI DISTANZA.

A metà aprile abbiamo percorso un tratto della "Via Francigena", da Bolsena a Roma. Insieme. Vincenzo, utente della Casa Don Orione, e io (Davide) che lo accompagno anche nella quotidianità. Con noi c'erano Antonio, padre di Davide, Nicoletta,

vegliatrice, Claudia curatrice di Vincenzo e Loredana, sorella di Claudia. Un gruppo improbabile solo all'apparenza, in realtà, perfetto per affrontare fatica, lentezza e silenzi, senza fretta, senza maschere, senza pretese. Ogni mattina partivamo presto. Lo zaino sulle spalle, il corpo ancora indeciso, la testa piena di sonno. Le prime ore erano sempre una trattativa con le gambe e con il fiato: "Ce la faremo oggi?". "Ci saranno salite?". "Sarà dura?". Poi, quasi senza accorgercene, smettevamo di discutere con noi stessi e iniziavamo semplicemente a camminare. E il passo diventava la nostra unica misura. È così che si procede nella vita, crediamo. Un passo, poi un altro. Senza sapere bene quanto manca

Con Vincenzo abbiamo imparato la grammatica del passo lento. Il suo fermarsi, guardare, respirare, contemplare i prati fioriti (...) ci ha insegnato che il traguardo non è mai un punto sull'asfalto. È un fragile equilibrio tra fatica e presenza. Tra sforzo e compagnia. Ci ha fatto capire che, a volte, arrivare non è "arrivare prima", ma arrivare bene.

ma sapendo che ogni metro conta. Con Vincenzo abbiamo imparato la grammatica del passo lento. Il suo fermarsi, guardare, respirare, con-

templare i prati fioriti (che poi lui ha anche dipinto su tela) ci ha insegnato che il traguardo non è mai un punto sull'asfalto. È un fragile equilibrio tra fatica e presenza. Tra sforzo e compagnia. Ci ha fatto capire che, a volte, arrivare non è "arrivare prima", ma arrivare bene. E poi c'era lo zaino. Il suo peso. Ne parlavamo spesso, quasi fosse un altro compagno di cammino. Credevamo di aver preso l'essenziale. E invece, come succede nella vita, ci trascinavamo dietro molto di più: cose che non servivano davvero, pensieri superflui, paure, preoccupazioni. Camminare ci ha ricordato che viaggiare leggeri non vuol dire rinunciare, ma scegliere. Decidere cosa ha valore e cosa no. La sera, davanti a un piatto caldo pieno di sapori della terra attraversata (e di cucina laziale!), tutto diventava chiaro. Il cibo era una ricompensa, un abbraccio. Era il modo più semplice e vero per dirci: "Oggi abbiamo fatto

qualcosa di grande". Quando Roma è comparsa in lontananza, non è stata solo un arrivo. È stato un silenzio pieno, un "trionfo tranquillo". Avevamo gambe stanche e una leggerezza nuova dentro. Come se la strada avesse tolto peso, non aggiunto. E poi il ritorno a casa. Tornare è stato strano. Tutto era al suo posto, ma niente ci riconosceva più del tutto. I luoghi erano gli stessi, ma noi li guardavamo con occhi diversi. Gli oggetti erano immobili, ma noi ci muovevamo con un passo nuovo. Ritornare non è mai una questione di geografia. È fare spazio tra ciò che resta e ciò che siamo diventati. Abitare il conosciuto con una consapevolezza diversa. Capire che un ritorno non è un passo indietro. È un passo dentro. Dentro una pelle nuova, dentro una vita che non chiede di cancellare le strade percorse, ma di integrarle. Forse il senso del cammino è proprio questo: non c'è arrivo senza cambiamento. E il vero traguardo è diventare qualcuno che sa tornare diverso.



Davide Daniele e Vincenzo Nocella



# SEÑOR DE LOS MILAGROS

Origini e diffusione del culto peruviano



Nel 1646 nasce in Spagna Antonia Maldonado, che intreccerà la sua vocazione con gli sviluppi del Santuario. Rimasta orfana di padre, segue la madre in Perù, dove si insediano proprio nel Callao. Nel 1676, pur non sentendosi chiamata al matrimonio ma obbedendo alla madre, sposa un nobile povero, residente nel porto. Quando Antonia nel 1680 cominciò a pensare di fondare un Beaterio<sup>7</sup>, di comune accordo con il marito decisero di vivere in perfetta castità. Egli le comunicò che si sarebbe ritirato a sua volta in un convento di francescani, cosa che non fece in tempo a realizzare perché morì nel 1681. Per celebrare il lutto la vedova indossò vesti violette, che divennero poi il colore caratteristico della comunità<sup>8</sup>. Con il sostegno di alcune persone notabili Antonia cominciò a raccogliere elemosine per i suoi intenti e ricevette in donazione gli spazi necessari per la fondazione del suo Istituto. Dopo varie peripezie e trasferimenti della comunità, finalmente nel 1700 poté insediarsi definitivamente a Pachacamilla, in uno spazio accanto alla cappella del Santo Cristo. In questo lungo periodo Antonia aveva potuto sviluppare la Regola dell'Istituto delle Nazarene, che si rifaceva a quella delle Carmelitane scalze, con alcune caratteristiche proprie, come il vestito viola, la corona di spine, la Via crucis quotidiana. Ma non riuscì a veder riconosciuta la sua opera<sup>9</sup> e l'inizio dei lavori di costruzione del monastero, perché si spense il 17 agosto 1709, lasciando in eredità il suo esempio di perfetta discepola di Gesù Cristo, mansueto, paziente e crocifisso. Il Santo Cristo dei Miracoli aveva fatto crescere nella sua ombra l'Istituto Nazareno e a loro volta le figlie di Madre Antonia si impegnarono a custodire e far crescere il culto della Sacra Immagine. Abbiamo notizie dettagliate di questi sviluppi grazie a una Relazione per

l'Arcivescovo di Lima, redatta nel 1689 da Sebastian de Antuñano, spagnolo venuto in Perù alla ricerca della sua vocazione che trova dedicandosi al Santuario fino alla fine della sua vita che avverrà nel 1717. Nel 1715 l'autorità della capitale peruviana dichiarò il Signore dei Miracoli patrono e custode della città di Lima e da quel momento vi furono solenni celebrazioni ogni 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Santa Croce. La ricorrenza della festa il 28 ottobre, preceduta da una novena e dalla celebrazione di innumerevoli messe nel Santuario, cominciò dopo il 1746, anno in cui in quella data avvenne un ennesimo tremendo terremoto. Nel maggio del 2010 il Signore dei Miracoli è stato dichiarato patrono del Perù. ■

Note al testo:

1 Notizie tratte da VARGAS UGARTE, Ruben Historia del Santo Cristo de los Milagros, Ed. Monasterio de Nazarenas Carmelitas Descalzas, Lima 2018 e da Wikipedia (consultato il 12.11.2025)

2 Il Callao fa parte dell'area metropolitana di Lima. Sul Pacifico possiede il più grande porto del Sudamerica e nel 2025 è stato inaugurato l'ampliamento dell'aeroporto Jorge Chávez del Callao, anch'esso uno dei più grandi del Sudamerica. Piccola nota personale: Chávez, aviatore peruviano nato a Parigi, noto come Georges-Geo è famoso per aver sorvolato per la prima volta le Alpi nel 1910. Mio padre si chiamava Geo in suo onore...

3 Un antico documento conservato nell'archivio del Monastero delle Nazarene attesta l'esistenza del dipinto nel 1651. Le figure della Vergine e di Maria Maddalena furono aggiunte più tardi e nel 1671 il dipinto venne completato con le figure di Dio Padre e dello Spirito Santo.

4 Il viceré era l'autorità responsabile di amministrare e governare, rappresentando la corona spagnola, un paese o una provincia della monarchia.

5 Dal 1747 viene portata in processione anche la tela della "Madonna della Nube", che sembra sia apparsa a Quito in Ecuador nel 1696.

6 L'attuale portantina (anda) inaugurata nel 1922, di legno di quercia e d'argento, del peso di 14 quintali, viene sorretta da 16 cargadores con il tipico saio violetto. La confraternita è attualmente composta da quasi 5000 membri.

7 Nei paesi di cultura ispanica, era una comunità di donne riunite a condurre vita comune, dedite alla preghiera e a opere di carità; a differenza delle religiose non emettevano voti.

8 Il mese di ottobre è anche chiamato il mese morado (violetto) perché tutta la città è decorata con questo colore e in ogni chiesa c'è una riproduzione del Cristo abbellita con fiori bianchi e viola.

9 Che avvenne nel 1727 per opera di Benedetto XIII, passando da Beaterio a Convento di clausura.

**D**OMENICA 26 OTTOBRE PAPA LEONE HA ACCOLTO E BENEDETTO IN PIAZZA SAN PIETRO LA PROCESSIONE CON L'EFFIGIE DEL SEÑOR DE LOS MILAGROS. IN QUEL PERIODO IO MI TROVAVO PROPRIO A LIMA E HO PARTECIPATO A UNA DELLE NUMEROSE SANTE MESSE CELEBRATE NEL SANTUARIO CHE CUSTODISCE L'AFFRESCO ORIGINALE. COSÌ HO PENSATO DI FARE UNO STRAPPO ALLA REGOLA (UBI MAIOR...) E DI PRESENTARE QUESTA SENTITISSIMA DEVOZIONE, CHE HA LE SUE ORIGINI A LIMA NEL XVII SECOLO ED È DIFFUSA IN TUTTO IL MONDO GRAZIE ALLA PRESENZA DELLE COMUNITÀ PERUVIANE<sup>1</sup>.

Verso la metà del 1600, nella zona del Callao<sup>2</sup> e più precisamente nel

quartiere di Pachacamilla si era insediata una confraternita di schiavi angolani, che in un granaio tenevano i loro incontri e avevano fatto dipingere su una delle pareti in mattoni un Cristo crocifisso<sup>3</sup>. Dopo qualche tempo il dipinto fu dimenticato e sembra che la confraternita avesse abbandonato il luogo. Ma il 13 novembre del 1655 un terremoto devastò la città di Lima, ma risparmiando il muro sul quale si trovava il dipinto che sopravvisse anche ai successivi sismi. Allora si cominciò a pregare con devozione l'immagine ottenendo da essa guarigioni e grazie: questo fece sì che il dipinto fosse considerato miracoloso e chiamato, appunto, "Signore dei Miracoli". In particolare un certo Antonio (o Andrés) de León, cominciò

a curarsi dell'immagine abbandonata e ad abbellire il luogo. Pregando l'effigie del Cristo ottenne la grazia di essere guarito da un tumore e fu considerato il primo miracolato. Nacque allora il desiderio di onorare il dipinto con maggior devozione e si instaurò l'abitudine di ritrovarsi il venerdì per intonare davanti a esso il Miserere e altre preghiere, con accompagnamento di strumenti musicali e danze. Così si radunavano sempre più devoti e questo, dopo qualche tempo, suscitò la



articolo di  
PATRIZIA SOLARI

reazione di un parroco vicino che si rivolse al Virrey<sup>4</sup> per far cessare queste manifestazioni che stavano degenerando. Per tre volte si tentò di cancellare l'immagine e per tre volte eventi inspiegabili ne impedirono l'attuazione, finché la devozione fu riconosciuta ufficialmente e il 14 settembre 1671, davanti al Cristo crocifisso si celebrò la prima Messa. Il 20 ottobre 1687, dopo che l'ennesimo terremoto risparmiò il dipinto, i fedeli ne fecero una copia in tela e iniziarono a portarla in processione per le strade del quartiere di Pachacamilla<sup>5</sup>. Nasce così la funzione dei cargadores che trasportano la portantina con l'effigie<sup>6</sup>, alla quale si affiancano le sahumadoras, donne che accompagnano la processione con ricchi incensieri argentati.



# Senza uno straccio di rifiuto

Un progetto

**CARITAS  
TICINO**



> **2 kg**  
di stracci  
in cotone  
**interamente riciclati,  
ecologici e sostenibili**

Gli stracci  
sono **prodotti  
esclusivamente**  
da tessuti  
provenienti dalla  
nostra **raccolta  
tessile in Ticino**

> **2 kg**  
di stracci  
in cotone  
a soli **2 chf!**

I nostri stracci non ti aiutano  
solo a tenere pulito ma tengono  
**l'ambiente più pulito.**



## DOVE ACQUISTARLI?

**Trovi** i nostri **stracci ecologici**  
in tutti i **nostri negozi.**

Inquadra il **QR code**  
e trova quello **più  
vicino a te.**





# NUOVE TRAME

## LABORATORIO DI SARTORIA CREATIVA



**Nuove Trame è un luogo  
in cui coltivare possibili  
nuove amicizie.**

“ Ci si ritrova in un ambiente accogliente ed  
informale: si impara il taglio e il cucito, e si  
condivide qualcosa insieme. ”

Per chi viene da un altro paese  
Nuove Trame è l'occasione per  
allenare l'italiano, conoscere  
meglio il territorio, passare del  
tempo di qualità facendo  
qualcosa di bello. Per chi viene  
dal Ticino, l'opportunità di  
scoprire mondi vicini eppure  
diversi, raccontati dalla voce di  
nuovi compagni di viaggio.



**Un ambiente accogliente  
dove condividere il tempo  
ascoltando le storie di ciascuno.**

Nuove Trame è organizzato nelle  
sedi di Caritas Ticino, che dopo  
l'orario di chiusura riaprono le  
porte per condividere spazi  
ed esperienze differenti.

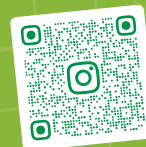
Tutte le attività sono moderate  
dai volontari di Caritas Ticino:  
sono proprio loro i primi a  
divertirsi e a cogliere la bellezza  
dell'incontro con i partecipanti.



**Si impara a realizzare creazioni  
tessili, e si assapora la bellezza  
di farlo insieme.**

Borsette, accessori, piccoli indumenti:  
tutto viene realizzato con gli scarti  
tessili derivanti dalla raccolta di  
indumenti usati di Caritas Ticino.  
Una ecologia creativa e divertente!

**Nuove Trame è gratuito  
e aperto a tutti,  
senza vincoli di età  
o di provenienza.**



 [nuove\\_trame](#)

**COSA ASPETTI?  
VIENI A PROVARE,  
SENZA ALCUN IMPEGNO**

La partecipazione è sempre  
e solo volontaria

**NON VEDIAMO L'ORA  
DI CONOSCERTI!**

**A PREGASSONA**

VIA MERLECCO 8  
IL GIOVEDÌ DALLE 17 ALLE 19

**A BALERNA**

VIA SAN GOTTARDO 109  
IL MARTEDÌ DALLE 17 ALLE 19

**Vuoi saperne di più?  
Vuoi partecipare?  
Chiamaci**

**+41 79 431 64 74**

Un progetto  
**CARITAS  
TICINO**

**PIC**  
PROGRAMMA  
D'INTEGRAZIONE CANTONALE  
CANTON TICINO

**ti**

Repubblica e Cantone  
Ticino

**NUOVETRAME**



# TISANA NATALE



Disponibile  
in **confezioni  
natalizie**  
anche per  
**regali  
aziendali!**

ca  
ti  
sana

PRENOTALA ORA SU  
[biocassetta.ch](http://biocassetta.ch)

CATI  BIO